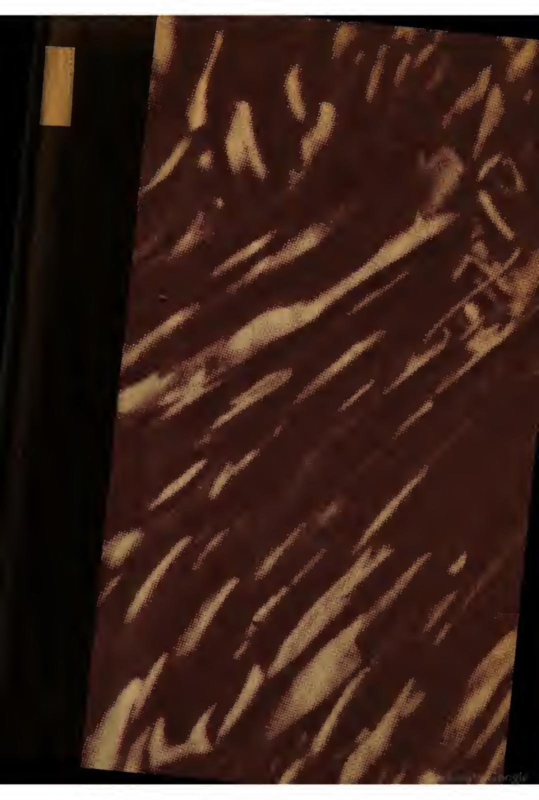






GUIDA

DEI

PELLEGRINI.

GUIDA

DEI

PELLEGRINI.





ROMA

MDCCCXXXIV.

IL TRADUTTORE ITALIANO.

Lo scrittore di questo libro volge pietosamente lo sguardo allo squallore della sua patria, e per sè e pe' suoi compagni di sventura, trova consolazione nella divina giustizia, d'onde sorge la libertà popolare. Tale è la sorgente da cui egli attinse la sapienza di questi documenti di civile virtù, i quali giudicati degni d'illuminare per più ampio spazio il genere umano, furono dall'idioma polacco nel francese tradotti. Ed affinchè i pellegrini Italiani non siano privati del conforto di questi santi precetti espressi nel linguaggio a quelli nativo, noi abbiamo deliberato di assumere il carico del volgarizzamento, e ad essi offerirlo.

Quivi considerando, vedrassi come la religione di Cristo, deturpata dai tiranni, sia necessariamente collegata colla libertà politica; come questa fede comandi intera la devozione

dei popoli, e per quella il martirio sia glorioso, come nella pugna sia bello il coraggio, e nella sventura la carità e la perseveranza. I quali dettati, che il Profeta di Polonia, ad imitazione de' Profeti di Gerusalemme, lasciò scritti ad ammaestramento de' suoi confratelli d'esiglio, ammaestreranno, non dubito, coloro che a' Polacchi si riuniscono per uguaglianza di sciagura e di fede.

Il Manuale da noi volgarizzato, è argomento che dichiara quanto profondamente il principio della libertà popolare abbia posto sua radice: imperocchè si vede che coloro, i quali soggiacenti al peso della forza brutale, furono creduti vinti, ora, sebbene meschini, erranti e privi quasi di una terra che li sostenga, combattono più vigorosamente di prima, opponendo la virtù alla vendetta, ed innalzando il vessillo di Cristo contro quello di Satanno. Il porre di fronte le parole di pace e' di carità a quelle d' empia idolatria dettate dai tiranni di Russia e d'Austria, è luce che illumina la mente dei popoli aggiogati, e che sola basterebbe ad emanciparli. Così gli esuli incessantemente proseguono la lotta gloriosa, anzi ad ogni colpo della mannaja dell'inimico risorgono più forti e sicuri.

Di questa verità fu tanto profondamente penetrato l' animo del conte di Montalambert, che nel Proemio ch' egli pone avanti al volgarizzamento francese di questo libro, fa manifesta la fede ardente che lo ravviva di lieta speranza, la sua devozione verso que' generosi che sanno incontrare il sacrificio proprio pel bene universale, l' odio contro i persecutori di quelli, il dispregio verso i vigliacchi che abbandonano i miseri, e la carità per tutti i popoli. Quella orazione eloquentissima è una maraviglia del nostro tempo, a cagione del sentimento d' onore nazionale così puro ed intero, che potrebbe esser mostrato ad esemplare a tutti coloro, che della libertà non sanno vedere se non se la buccia.

Come la poesia del Mickiewicz fu scintilla che infiammò l' animo nobilissimo del Montalambert, così ci è parso che quella abbia quasi risvegliato l' ingegno del La Mennais. Di che fa testimonianza non solamente la sua elegia sulla sorte tristissima degli eroi di Polonia, ma bensì quello accordo di fede viva d' onde escirono le Parole d' un Credente. Il sacerdote novello della nostra libertà dà dunque l' abbraccio di pace al martire della Polonia, a simbolo dell' alleanza stretta tra Dio

ed il popolo. Però questi due Profeti sebbene diretti verso uno stesso punto di mira, non progrediscono per la stessa via: perchè le Parole del Credente sono come falce che distrugge la zizzania che ammorba l'umanità, e gli atti della nazione Polacca sono un annunzio di risurrezione, e di un avvenire di riposo e di pace. Quel sacerdote è come un Geremia che piange sulle ruine della città santa, questo martire è come un nuovo Giovanni a cui si apre il paradiso.

Se i popoli d'Italia potessero gettar l'occhio sulle pagine di questo libricciuolo, sarebbero certamente infervorati d'amore per la loro patria, accesi d'odio più tremendo contro i tiranni che la deturpano, e confortati di speranza più viva per la rigenerazione di quella. Della quale fiducia noi vorremmo massimamente rinvigorire l'animo di quei pellegrini nostri fratelli, ai quali si offre questo Manuale come viatico che li nutra e li sostenga nella tristezza del loro pellegrinaggio.

PROEMIO

DEL

TRADUTTORE FRANCESE.

Questo libro che presentiamo agli Amici della Polonia è opera d'un Poeta già da lungo tempo celebrato in sua patria; e che, per esser egli non ancor abbastanza conosciuto nella nostra, divisammo che ne fosse degno particolarmente, sviluppandosi ogni dì più negli animi de' francesi il sentimento della verace rigenerazione, e più intimamente stringendosi i legami che tra loro congiungeranno sempre le due amiche immortali: la nazione vittima colla nazione vendicatrice.

Adamo Mickiewicz conobbe nel verde de' suoi anni che cosa fosse gloria unita a persecuzione, che a quella suol essere nobil seguace. Fra i proscritti di cui il governò moscovita colpì l'università di

Wilna nel 1823 (1), egli fu a lungo prigione, e poi esiliato nelle ultime terre della Russia, donde potè escire per recarsi nella Crimea.

Quel cielo purissimo, e quella natura orientale che ha potenza di raddoppiare le forze della immaginativa e dello spirito, non giovò che a rendergli più intenso l'affetto per la sua patria tristissima e desolata. I *Sonetti della Crimea* rifulgentissimi di patriotismo e di poesia ebbero già un francese volgarizzamento, del pari che l'ebbe un poema istorico, *Corrado Wallenrod*, il cui soggetto fu scelto dalle guerre de' Lituani contro gli oppressori Teutonici, siccome simbolo velato sì ma pieno de' destini fatali della patria dopo il delitto di averla divisa. Questo è poema tanto prediletto a tutti i popoli di stirpe slava, che se ne hanno fatta un' epopea nazionale.

(1) Fra le misura veramente infernali concepite da Nowosilcoff, ed addottate dall'imperatore Alessandro, per soffocare quel fuoco di nazionalità, è da rimarcarsi la disposizione, per la quale egli proibì ad un certo numero di fanciulli di ricevere *alcuna educazione ulteriore pubblica è particolare.*

La traduzione intera di tutte le opere di questo poeta nel darci a conoscere le sue Ballate, ed il compassionevole e veramente nazionale racconto di Grazyna, e le Dziady, ed altri componimenti, ci svelerà tutto il sublime di quell' animo ch' è sì altamente poetico.

Nell' irrompere della rivoluzione del luglio, mentre i trionfi di Parigi avvicendavansi alla gloria di Varsavia, ci scrisse un' elegia *ad una madre polacca*, nella quale compiangendo il destino ch' ei credeva starsi lungamente sospeso sui figli della sua patria, ci parve ch' egli avesse saputo commovere ogni fibra vitale dell' umano cuore in petto di ciascun verace cittadino.

Al luglio succedette novembre; e la Polonia presentò all' Europa stupefatta e desolata lo spettacolo il più sublime de' tempi moderni — dieci mesi d' incomparabile gloria coronati dal martirio che ancora non cessa —.

Dopo que' giorni, l' anima di Mickiewicz, trasfusa ne' destini della sua

patria, par che siasi magnificata insieme all'infortunio. La traduzione di che parlammo, ci rivelerà dapprima le *Dziady*, o *la Festa de' Morti*, ch'è un romanzo ammirando, del quale una parte fu composto dopo l'ultima catastrofe, e che ha per degnissimo scopo l'obblio di quella persecuzione di Wilna, di cui egli stesso cadde vittima. Ei ne ha fatta dedica alla ricordanza di quelli tra i suoi amici, che più sfortunati di lui, e perduti nei ghiacci di Moscovia, ebbero morte o nelle prigioni o negli esilii. Nella letteratura moderna niente evvi a nostra conoscenza di più bello da compararsi a questo componimento, ove si discuopre il genio cattolico ad un tempo che nazionale, che percorre tutte le vie d'ogni poetico intendimento, dalla satira amara e spirante vendetta sino alla pietà sì ardente e fantastica, che la diresti inspirata dalle leggende della chiesa primitiva, o dall'armonico concento degli angioli.

Ma sempre intuonando il suono di mestizia e di patria carità, egli toccò

francamente le più vaste questioni dell' avvenire religioso e sociale della umanità, nè si mostrò schivo di solverle. Penetrò nelle piaghe dolorose della nostra società, ed a noi pare non aver egli fallato ne' mezzi del rimediare a tanti mali: ei si fece ancor più addentro nel seno di una religione positiva ed universale, perlocchè sbandì la trista dubbiezza di coloro che sono privi di speranza.

Questo libro de' *Pellegrini Polacchi* è la prima rivelazione della tendenza del suo spirito, imperocchè egli ripudia le forme ed i prestigj di poesia per manifestare a' suoi concittadini il linguaggio biblico e popolare, la sublime destinazione da Dio assegnata alla Polonia di guardare al passato ed all'avvenire d'Europa. Alza egli una voce di santificazione sull'infortunio augusto, umilmente confidando nella misericordia divina, nell' indissolubile unione, nello star lontani da vendette, e della partecipazione della lotta vana ed effimera de' politici de' giorni nostri; infine esorta fede eterna al trionfo

di giustizia e di libertà. E ciò non è ancor tutto, perchè a noi sembra non essersi mai in alcun tempo svelati con mano più ardimentosa e ferma i destini che stanno sospesi per tutta l'orditura politica e sociale del nostro tempo, al di là d'ogni quistione toccante o la nazionalità, o lo spirito di parte. La sua immaginazione calda di poesia si è trasfusa ne' simboli patrii ed evangelici, che sono guida che illuminano nella forma esteriore gli spiriti semplici, ma nel fondo della cosa, egli s'inalza alla intelligenza più eminente e sublime che abbia mai onorata l'umanità. Parlò, a questo fine, linguaggio biblico, che si è fatto molto comune ed intelligibile al popolo di Polonia, d'Alemagna e d'Inghilterra, dopo che le sacre scritture furono nell' ultimo del XVI secolo volgarizzate.

Questo linguaggio che ha tante dovizie di eleganza, d'ingenuità e di vigore, e che stando fisso nella memoria ancora infantile dell'uomo (sia pur egli illetterato) accende la vita d'un'inestinguibile

poesia, è ovvio essere sconosciuto alla Francia. — E non è da farne meraviglia, perchè non ottenne mai un volgarizzamento della bibbia che fosse degno dell' originale, e che non si fosse accordato all' epoca, in cui l'idioma nazionale era usurpato dalle pretensioni del gusto classico e cortigiano. — E chi tradusse s'impose l' obbligo non di trasformare solamente con lo scrupolo di fedeltà il pensiero dell'autore, ma bensì la forma della quale egli lo rivestì, imperocchè questa è per essenza indigena Polacca. — Così facemmo correndo ancora il rischio di nuocere sovente all' uso della lingua nostra coll'adoperare locuzioni che potrebbero accusarsi d' ignobiltà e d' ineleganza. — Noi potremmo combatter ad una ad una tutte le obbiezioni, se della nostra traduzione si volesse far un oggetto di gloria letteraria, ma piuttosto vogliamo che sia un argomento dell'affetto che vivacemente ci lega con l' autore e colla sua patria, donde ne segue che noi sentiamo piuttosto necessità che obbligazione a trasfonderci totalmente in lui.

Ci si vorrà colpire di rimprovero forse più grave, di aver voluto destare all'attenzione i Francesi su d'un componimento destinato soltanto a' Polacchi, ed involto d'un carattere ch'è straniero alle speculazioni nostre. Pochi saranno coloro (nè ci faremo illusione) che si sentiranno inclinati ad abbracciar volentieri le idee esposte in quest'opera; e cotal piccolo numero di persone potrà ischifare quel tipo forse troppo esclusivo di nazionalità che principalmente lo distingue, e la specialità assoluta del loro scopo. Giovi però lo sperare che basti leggiera riflessione a dissipare ogni dubbiezza, ed a persuadersi che il pensiero che signoreggia in quest'opera può ottenere un'applicazione universale molto più di quel che sia credibile, e particolarmente agl'interessi di Francia e d'Europa intera, del pari che a qualvogliasi de' gravissimi affari che ricolmano le menti de' nostri contemporanei. — Fra di noi si contano d'esuli forse più gran numero che non si pensa. Di quanti pellegrini non è sparsa

la terra, che lagrimando camminano verso un bujo avvenire; quante sono le anime generose che, dopo aspre battaglie, furono poste in bando, e private della loro fantasia giovanile, della fede inveterata, e di tutto le più sacrosante affezioni, e giustissime speranze, vanno raminghe con passo mal fermo in cerca d'un asilo sconosciuto. A voi, o anime candide e sconsolate, facciamo offerta del Libro de' Pellegrini Polacchi; e se l'amarezza del vostro esilio non è temperato dal fulgore della gloria, lo sia almeno dopo tante e lunghe sofferenze dalla rassegnazione di seguire nel pellegrinaggio quegli angeli stessi che furono di scorta al nostro poeta. E sebbene per noi non si mitighino molto i vostri patimenti, siavi gradito almeno quest'ultimo atto d'adorazione che rendiamo a quella veneranda sfortunata che si ebbe intero l'amor nostro.

Quelle care anime sanno bene che l'obblìo dell'amico nella prosperità è cosa da averne forse indulgenza; ma che

l' obbliarlo nell' abbandono di tutti, e nella miseria, è opera di abbominanda vigliaccheria = Quelle sanno bene che l' amore de' popoli è cosa tanto breve quanto la lor vita; ma che l' amor di que' pochi che conservano larga fede nella sventura e nella gloria oscura, è degno di eterna benedizione.

Noi pregheremo sempre fedeltà per una causa che s' è impadronita degli affetti i più nobili del nostro paese, senza scemarne mai il calore. Quand' anche si volesse credere che con la libertà di Polonia non fosse indissolubilmente collegata la liberazione dell' umanità, che come quella è immortale, basterebbero le atrocie infernali di Niccolò, e le meschinità stupendamente vili del governo di Francia, per accendere il più santo sdegno. È per noi di necessità il perorare incessantemente per la Polonia in questa nostra terra di Francia, ove la ricordanza delle cose si perde nel vacuo, e le onde dell' eterna dimenticanza rivolgono nel vortice ogni cosa che stia su

delle magre passioncelle d'oggidì e la vana aspettazione dell'indomane; ove si trova indulgenza per ogni colpa e malvagità, purchè recentemente commossa; ove non è vergogna il manifestare gl'inganni i più vituperevoli, purchè abbiano cominciato a germinare il male. Si accusa il popolo francese d'ingratitudine verso i benefattori. Noi non lo sappiamo, perchè non conosciamo alcuno che sia benefattore: sappiamo solamente che questo è quel popolo ch'è più pronto a perdonare a' suoi oppressori, traditori, ed a coloro che lo feriscono nell'onore, e che il dolore profondo di tutte le ingiurie che si fanno alla patria ed all'umanità conserva oggi appena una traccia in poche anime vigorose e lacerate com'è la nostra.

Nessuna ingiuria è tanto atroce e dolorosa quanto quella che s'è fatta alla Polonia, perchè le triste creature che reggono la Francia hanno su di questa nostra terra versato tutto l'amaro dell'ignominia, ignominia ad ogni dì più crescente.

E non bastava forse la viltà dell' abbandono; il ripudio a quella gloria e libertà che Polonia voleva innalzare a prezzo di sangue; non bastava d' aver risposto a' suoi preghi ed a' suoi pianti con quelle parole obbrobriose = *È fato della Polonia il perire* (1) = *ognun pensi a sè solo in casa propria* (2) = e quel regalmente ingannare tutto il popolo di Parigi, che riunito stavasi in armi in celebrazione del primo anniversario della propria vittoria? e poi a tutto funerale quel proclamare sulla tomba di Polonia, *che in Varsavia regnava l' ordine?* Questi vituperj, io dico, non bastavano forse tutti insieme, per aggiungere ancora quello di volere che noi siamo i complici di tanto orrendo attentato, e di pronunziare il nome di Francia, per avventarsi sulle rovine d' un popolo martire? E non sono forse più da detestarsi i modi indegni verso gli esuli Polacchi di quel che si chiama governo

(1) Il sig. Sebastiani.
(2) Il sig. Dupin.

francese, più dico quasi delle atrocie de' Russi contro le loro vittime? — chè vigliaccheria ed onta di bassezza fu sempre più forte cagione di dispregio e d' odio presso tutte le nazioni, che vendetta feroce. — Come cancellare dalla storia la pagina disonoranda che noi lasciamo che si scriva? quel fatto dell' isola d' Aix, che dovrebbe pesare sulla coscienza francese come un rimorso: l' escludere quella pia e valente gioventù da ogni luogo ove lo studio e la scienza l' avrebbe potuto confortare: gettare un pane ad insulto di que' bravi generali incanutiti sotto il vessillo francese (1): violare il domicilio il più illustre di Francia perchè fu di rifugio ad un uomo che era protetto dalla

(1) I generali Sierawski e Malachowski, ambedue settuagenarj, ed il primo padre di sei figli; hanno condotto i loro fratelli d' arme a S. Domingo, sotto il consolato, pegl' interessi della Francia; quindi, avendo riprese le armi per l' indipendenza del loro paese, e proscritti dal tiranno, ricevono dalla *generosità nazionale* tre franchi per giorno.

consecrazione della sapienza e dello infortunio. — Nel Monitore non si fe' altro che una numerazione officiale di proscrizioni e confiscazioni comandate da Niccolò. — E quel menar vanto sfrontato alla Tribuna da un ministro degli affari stranieri di essere in concordia con colui che sdegna la vista de' nostri ambasciadori; e dell'esilio ch' è sacrosanto presso ogni popolo se n' è fatto un delitto: si custodiscono de' guerrieri, i cui nomi saranno eternamente impressi nella ricordanza degli uomini, come fossero vilissimi rei, ai quali si accorda per indulgente concessione che siano trascinati sotto la canicola, e per tutta elemosina, consegnati alla turpe guardia de' sgherri, abbiansi lo stesso vitto de' galeotti, e così que' gloriosi che poterono salvarsi dagli ergastoli di Moscovia, quegli stessi hanno qui trovato altre carceri, altri spioni, come se fossero venuti ad espiare una pena nelle nostre galere! E tante atrocie non sono ancor tutte, chè quando cinque mila miseri soldati trattenuti nella

Prussia, reclamano gemendo — *O la Francia o la morte!* quando tutto il popolo francese è compreso di venerazione, e manifesta d'ogni lato quasi un'idolatria inspirata da cotesti santi confessori della libertà e della giustizia; quando l'Europa intera geme su tanta sventura ne affida a noi la responsabilità, i rappresentanti di Francia accordano le indecorose declamazioni, e le beffe mordaci all'egoismo brutale e maligno del loro presidente, col decretare che non vi sia legge alcuna che protegga questi uomini banditi e senza patria, perchè furono obbedienti alle sacrosante leggi di Dio e della umanità.

Dov'è andato quell'antico onore; quella generosità, quella cortesia che facea bella la nostra sovra tutte le altre nazioni? E che? dovremo dunque vergognarci de' tempi nostri in paragone di quelli della monarchia assoluta? Qual vergognoso contrasto è l'accoglimento ricevuto oggidì da quel popolo stesso che testè vide morire 92 mila de' suoi figli

sui nostri campi di battaglia, a quello di cui Luigi XIV fu generoso verso gl'Irlandesi, a' quali la Francia di altro non era debitrice, se non che di quella certa benevolenza nobile e pietosa che le grandi nazioni concedono sempre ai grandi infortunj! Non siamo noi forse ora più bassamente svergognati che ne' giorni di Luigi XV, il quale almeno mandò in Polonia 1500 soldati, e che per salvarla avrebbe desiderato un Choiseul? Egli è ben vero che que' re assoluti non avean pretensione di regnare per consentimento nazionale, nè sappiamo che siensi mostrati mai a modelli di buoni padri domestici; i loro ministri non venivano allora con atto d'ipocrisia a rimprocciare altamente al popolo che tutti i mali e tutte le conciliazioni procedevano da lui. — A tutto l'amaro dell'insulto ci si colma ancora di tutto il vituperio della ignominia. — Che se o lo straniero o la posterità potesse sospettare la Francia complice di que' colpevoli che prostituiscono il suo nome alle pretensioni dello Czar,

saremmo caduti nel più basso di turpitudine, perchè nella pubblica estimazione de' popoli vi sono sempre stati de' gradi, come di sotto al carnefice il suo satellite.

Ma non è per Francia l'ignominia — su'l suo nobile fronte non potrà star lungamente tanto livida macchia: quella è già nota a tutti gli uomini, che saranno piuttosto mossi a pietà che a giusto sdegno. Tutto il vituperio cadrà pesantissimo sulla coscienza di que' vigliacchi che vollero il disonore della nostra rivoluzione pei loro turpi guadagni. — E fino a quel giorno in cui non sorga pronta e sicura giustizia per la Francia svegliata, è dovere di ciascun suo cittadino che senta altamente della sua dignità, di protestare contro tanta colpa, di protestare ovunque e sempre, quarelando e rimproverando, come noi ora facciamo. — È dritto d' ogni uomo di parlare apertamente, e con tutta l' asprezza dello sdegno, quando la generosità e la prudenza consiglia il silenzio a' rifugiati. È dritto d' ogni uomo di parlare per non esser

soffocato dall' angoscia e dalla vergogna. È dritto d' ogni uomo di togliere dall' oscurità il suo nome da un' infamia che s' è fatta famosa. —

Nè solamente contro i governanti ed i satelliti loro noi abbiamo ad essere avvocati della causa de' Polacchi, ma bensì al di fuori di quell' atmosfera impurissima si odono ogni giorno voci di rimprovero all' insurrezione di Polonia, che appena le vogliono perdonare il martirio, perchè dicono, che quella fu intempestiva, e questo infruttuoso. Come che nell' effetto delle cose stesse intera la giustificazione di quanto havvi di altamente vitale e puro nel cuore d' una nazione; come che fosse determinato il tempo del trionfo dello eterno spirito della giustizia oppressa. — La qual cosa concorda col giuramento di Demostene, pe' mani de' vincitori di Salamina, essere ben fatto il combattere a Cheronea. — Fu sempre proclamato di universale consentimento di tutte le anime generose, e delle grandi nazioni, che di fronte ad un delitto a

vendicare, ad un' ingiustizia a riparare, ad un diritto a riconquistare, onor sapremo essere di coloro che si sacrificavano spontanei senza curar sè stessi, e che correvano alla pugna velando l' imagine del destino. — Imperocchè gli effetti procedono dalle circostanze, e solamente il travaglio e la volontà procedono dall' uomo: il quale non è tenuto di dar conto del fortuito nè a Dio nè ai posteri, ma bensì del ben fare e dell' onore. È noto che al nostro tempo si vuole instituire in dottrina filosofica la necessità dell' unione della giustizia alla vittoria, che si suole persuaderne la gioventù predicandola nelle accademie, e che già tra i migliori de' nostri retori di politica trova sovente più o meno coraggiosi difensori: per la qual cosa noi siamo imperiosamente comandati dal dovere di protestare contro questa apoteosi della forza, e contro questo insolente ripudio alla natura e coscienza dell' umana stirpe. Chi sarà invece colui che piuttosto non

voglia ripudiare la vittoria insieme a tutte le dottrine che la seguono, ed ancora disprègiarla, in questo nostro tempo, in cui è dispregevole ogni trionfo che ne riceva la corona, e se, quasi per obblio, la ventura guidolla per tre giorni a favorire una causa nobile e giusta, ora la spinge poi a solenne sepoltura, e la ricopre per mano di un re, e di tutti i rappresentanti d' una nazione del manto della vergogna. — Sì il nostro secolo opprima di spregi questa cotal vittoria, perchè da per tutto, fuor del meschino ed ancor nuovo Belgio, quella ha consacrato il trionfo della forza sul diritto, dappertutto ha prestato il suo nome per aggiungere il terribile peso dell' oppressione sui popoli, dappertutto il vigliacco pose il piede sul valoroso, il più basso de' plebei sul nobile il più magnanimo, lo spirito dello schiavo prese luogo a quello d' uomo libero, e, grazia a quella vittoria, vedemmo apprendersi come vampiri sulla lor preda, la Russia sulla Polonia,

la Prussia sul Reno, la Dieta di Francfort sull' Allemagna, l'Inghilterra sull'Irlanda, l'Austria sull'Italia, e la fazione del *juste-milieu* sulla Francia.

E nel secolo nostro, quando si vede una nazione farsi delle sue catene una scure, che affila sulla tomba insultata de' suoi stessi padri, appoggiarsi alla croce di Cristo per ispirare nella sua semplicità, correre alla pugna cantando inni di lutto per la terra, e di speranza pel cielo; il genere umano universalmente ne allegra, perchè si sente salvo nell' onore, a nessuno viene in mente qual sarà il fine della pugna; ma il cuore dell' uomo palpita, e s'inorgoglisce di sentire scorrere nelle vene quel sangue stesso che rosseggia come quello a larga copia disperso de' suoi fratelli, e che forse un giorno sarà destinato ad espiazione delle colpe che ora ammorbano la patria.

Quanti furono i popoli, che, Dio mercè, presero le armi per libertà, quanti per quella perirono! E la Polonia perchè ebbesi essa un posto sì luminoso

nella nostra ammirazione, nel nostro amore, nel dolore nostro? Due verissime cagioni le meritarono tanta preminenza: perchè nessun altro popolo, prima di questo consacrò la sua insurrezione d'un sacramento sì puro e sì venerando, nessun altro popolo pagò a sì caro prezzo la sua cieca devozione, e la sua nobile fiducia in Dio, e nel genere umano. Per la fede ardente e candida nei giorni della pugna, e pe' patimenti inauditi dopo la sconfitta, guadagnossi la Polonia dritto al nostro supremo amore, siccome a quelle vergini, che consacrate a Dio, Dio impone sulla lor testa due corone; quella delle sue sante spose di fede e d' innocenza, e quella sua propria, di spine. A noi la Polonia apparisce nel mezzo delle miserie del nostro egoismo e della nostra incredulità, come una risplendente visione di un fortissimo avanzo di vigorìa che resta ancora oggi all' umana stirpe, animata dallo spirito di Dio e vivificata dalla fede. Quanto restava di nobiltà cavalleresca, e di sacro nel medio evo, si è colà

congiunto con quanto evvi di progressivo e di vivace nel nostro, e tutte le ricchezze del passato sono state dissepolte e largite di nuovo in favore dell' avvenire. Il cattolicismo, il vecchio dominator delle nazioni, avrà dalla Polonia la più bella pagina della sua storia, siccome quella che si ebbe dalle glorie delle Crociate e della Vandea. In questa famiglia, tutti i cui rami i più diffusi congiungonsi tra loro d' una eterna carità, le generazioni nel trapassare de' tempi avranno a raccontarsi i portenti de' martiri polacchi del secolo XIX.°: s' inchineranno affettuosamente dinanzi a quello spirito di fede e di pietà che dominò interamente quel popolo, siccome fosse stato un uomo solo, e che in tutte le sue azioni ed in tutte le sue parole rifulse splendentemente; andranno orgogliose di conservare gli atti pubblici ed autorevoli della repubblica che hanno l' impronta della più aperta e completa cristianità, siccome fu quel proclama nazionale scritto e soscritto da un vescovo; e quell' altro appello che proclamava ai

cittadini ad armarsi tutti in massa, monumenti gloriosi, che faranno testimonianza delle pubbliche azioni de' sacerdoti polacchi (1), le generazioui venture conserveranno ricordanza di tutte le particolari manifestazioni di devozione mista al coraggio ed al patriotismo, di quegl' inni ispirati dall' affetto di pietà, e

(1) In data del 1.° Luglio 1831; è da osservarsi il seguente passo: « Ministri di G. C., sacerdoti pella nostra fede, voi che sapete quali sono i sentimenti che ci animano, e che noi combattiamo per la religione e per la virtù del pari che per la patria, non cessate di supplicare l' Eterno in nostro favore; domandategli ch' egli ci animi d' un santo ardore, ch' egli faccia rinascere nel cuor nostro il fuoco de' primi cristiani! Seguite il vostro greggo, ed in nome dell' evangelio, conducetelo alla difesa d' ogni cosa che l' uomo abbia di più caro in questa terra. Abbandonate per un momento le chiese, seguite le popolazioni ovunque la necessità del combattimento le condurrà; accampate con loro in mezzo alle foreste, ed a' campi; là consolate gli sventurati che piangeranno le perdite recenti; e confortateli col soccorso della parola di Dio: in una parola, sacerdoti del Signore! fate come avete sempre fatto finora; pregate, soffrite, combattete e morite con il vostro popolo!

dalle tradizioni che il popolo tiene carissime, qual è quello che rivelasi ora per noi alla Francia (1): ricorderanno tutti que' giovani guerrieri, intrepidi e più quanto i crociati, e che chiameremmo a nome se solamente modestia d'amicizia non cel disdicesse — quel Giuliano Malackowski, il quale morendo, con la falce ancora stretta nelle sue mani alzò quest' ultimo grido = chi crede in Dio non teme l' uomo =; e quel generalissimo dell' esercito di libertà Skrzynecki, il quale con lo scapolare al petto festeggiava i giorni santi con delle vittorie (2), ai suoi

(1) Tali sono non solo Mickiewicz, ma ancora Zaleski, Garczinski, Antonio Gorecki. Vedi l' inno di quest' ultimo *durante l' attacco di Varsavia*, e quello per le *esequie de' guerrieri morti in battaglia*: ora implora la misericordia divina pe' re che hanno perduto l' anima loro opprimendo la Polonia ed il mondo.

(2) Egli ha guadagnato le vittorie di Waver nel mercoledì santo, e quella di Dembewielkie nel giovedì santo, anniversario del giorno, in cui scoppiò, trentasette anni prima, la sollevazione di Wilna sotto Jasinski, e quella di Varsavia sotto il calzolajo Kilinski, il quale prese gran cura di andare a confes-

ragguagli poneva sigillo d' un' elevazione di mente a Dio ed alle anime de' morti, e spandeva proclami (1) che parevano aver l'impronta de' libri de' Maccabei, ed i suoi ordinamenti all' esercito erano invigoriti con esortazioni e con delle preghiere che avrebbero potuto essergli tramandate da Goffredo e da S. Luigi (2). I posteri parleranno di quella sublime concordia che riuniva il sacerdozio col popolo, che si era piuttosto un ricambio dell' intera devozione dell' uno alla sacra

sarsi per porsi del paro con la sua coscienza, ed assicurarsi la protezione di Dio in quella faccenda, com' egli stesso lo dice nelle sue memorie. — Vedi il commovente articolo del corriere di Varsavia del 1.° Aprile 1831, sul soggetto di quell' anniversario.

(1) Vedi soprattutto quello del 21 Maggio 1831, nel momento in cui l' armata entrava in Lituania, che finisce con queste parole: « Viva la Libertà sotto la protezione della Religione e delle Leggi! Viva la Polonia sotto la protezione di Dio! »

(2) Vedi l' ordine del giorno del 10 Luglio: « Animati dallo spirito del Cristianesimo, o miei cavalieri, ecc. » e la preghiera: Iddio, Creatore dell' Universo, nelle tue mani stanno li destini delle nazioni; ecc. »

causa, coll' elargire dell' altro d' una pietà purissima e confidente: di quelle preghiere innalzate al cielo per quarant' ore da un popolo intero nel dì che seguiva la sua vittoriosa insurrezione: di quel vecchio priore de' Domenicani, il quale percorrendo in quel giorno le strade di Varsavia con la croce nelle sue mani levata, gridava alle genti: = Figli miei, la giustizia è per voi; all' armi, all' armi, Iddio vi proteggerà =; e di quel Loga abate, che andava predicando crociata per ogni villaggio di Litnania, e trovò morte nel glorioso campo di Szawle; e di quel Domenicano Jasienski (1) che piantò il vessillo nazionale ne' quartieri d' Ozmiana, e stette fermo sempre in prima fila degl' insorti Lituani: di que' frati di S. Bernardo, e di que' parrochi di campagna, che vedeansi a cavallo con la sciabla a fianco, pronti di dar lor vita, dinanzi alle loro pecorelle =, e di quel

(1) Attualmente a Le Puy.

cappuccino Romanowski (1) che traversò, mendicando, tutta la terra di Russia, per involar dalle catene uno de' suoi fratelli di campo, e guidarlo sino in Francia; di tutti que' frati ch' eransi confusi a' lavoranti di terra per inalzare baluardi alla capitale; e di quell'abate Ostrzykowski (2) il quale fu veduto curvato sulla marra nelle fortificazioni di Modlyn, e quindi, sconosciuto dai soldati d' una legione che di là passava, si dirizzò per dispensare la sua benedizione a coloro che ne 'l pregavano a ginocchioni. E come si parlerà di que' monaci di S. Basilio in Poczajou, che primi sortirono fuori a dare il segno della rivolta nella Volinia, e quindi all' appressarsi degl' inimici che venivano ad impor loro o apostasia od esiglio, si distanarono come fiere dal monastero, preceduti dalla croce e dall' abate, e, cantando salmi, si diressero a seguir da lontano gli avanzi dell' esercito patrio; e

(1) Attualmente a Besançon.
(2) Parroco di Zackroczym.

di quel predicare in tutte le cattedre, da tutti i sacerdoti, l'insurrezione di Samogizia, nel dì degli olivi, all'ultimo della Passione del Salvatore: e di quel destinare il tempo della sommossa di Lituania nel dì dell'Annunziata, il cui principio fu una preghiera nei tempi della fede oppressa, e quindi l'emancipazione de' servi da' padroni (1). Sarà poi una festa la ricordanza di quel moto spontaneo di ebbrezza d'amore per la Vergine Santa, per quella Vergine che sente risuonare da otto secoli in poi il suo nome negli eserciti Polacchi (2) e che fu solennemente esaltata dagli avi de' nostri eroi a regina di Polonia (3), siccome

(1) Vedi l'opuscolo di Teodoro Morawski: *Alcune parole sullo stato de' contadini.* — 1833.

(2) I Polacchi hanno conservato fino ad ora il costume di marciare alla battaglia cantando un Inno alla Madre di Dio, Boga Rodzico, composto da San Alberto nell' XI secolo.

(3) Per decreto della Dieta del 1655, sotto Giovanni Casimiro, confermato da una costituzione del Pontefice. Dopo quel tempo, i fedeli Polacchi hanno sempre invocata la Vergine sotto quel titolo: nelle

doveva esserlo ancora una volta a regina de' martiri: racconteranno i popoli venturi come quell' imagine della madre di Dio era portata nel mezzo degli armati da giovinette donzelle, e come incoronata ogni mattino di freschissime ghirlande: ripeteranno alla Vergine Annunziata quell' orazione (1) che sola compunse i cuori, e che l' istoria conservò come testimonianza gloriosa della parola la più pura che dopo tre secoli siasi inalzata a' cieli. Vi è, in verità, a ridondanza, per imporre alla Polonia, nella memoria de' popoli un sacramento distinto e d'incontrastabile preminenza. E dopo tutto questo, che ci cale dell' esito? Sebbene la

Litanie che si trovano ne' loro Ufficj, si legge questo versetto: *Regina Coeli, et Poloniæ*, oppur semplicemente, *Regina Poloniæ*. Nelle provincie Lituane si aggiunge: *Duchessa di Lituania*. Uno de' cantici di quel paese contiene questi versi: *W tej ostrej bramie obrona potezna Krolowo Polska i Litewska Xiezna*. Ma i censori russo ed austriaco hanno fatto sopprimere tutti questi titoli in tutti i libri di preghiere.

(1) Noi la riproduciamo in fine.

tomba entro la quale Polonia dorme non avesse a riaprirsi giammai, vi sarà scolpito un epitaffio tale, che le attrarrà sempre la venerazione e l'amore de' tempi a venire. Noi viviamo in giorni di grandi sciagure, in una terra aperta ad inghiottire nuove vittime, e nuove ruine; ma quando le genti della posterità compariranno vagolanti tra le sepolture delle dinastie e degli stati che faran corona a quella Polonia, saranno riscosse come noi, noi, uomini di un giorno, il siamo nel penetrare sotto le vôlte di quel vecchio Vaticano, ove stanno di fronte il Cristianesimo contro il Paganesimo, le tombe del mondo antico di contro quelle della nuova stirpe, da un lato gli epitaffi ricordanti coloro che sono morti senza speranza, perchè vissero senza fede, e dall'altro il grido di giubilo di que' giusti, pe' quali la vita fu un pellegrinaggio (1), la morte una certezza di gloria.

(1) *Peregrina vixit . . . . XVIII annos.* Epitafio d'una giovine cristiana al museo delle Iscrizioni del Vaticano.

Ben conobbe, colui che regna in Pietroborgo, la gloriosa distinzione di quell'ardore, del quale la fede infiammava la sua vittima, e della vigoria che ne traeva; ed in quel diluvio di atrocissime crudeltà, di cui inondò la Polonia, le più spaventevoli furono quelle scagliate contro la religione, ed i suoi ministri. Noi le ridiremo tutte francamente, perciocchè, sdegnando egli di smentirle (1) di tempo in tempo a' suoi apologisti, che al di fuori ricevono il suo salario, comanda di negarle: e, posciacchè nel nostro paese, coloro i quali corrispondono co' governanti gli hanno prestata obbedienza, alla loro bassezza frapponendo gl' impuri sarcasmi

(1) L' istoria c' insegna d' altronde quanto abbiano valore le smentite della Russia. La sua sfrontatezza non isminuì punto dal giorno, in cui Caterina, nel momento stesso che avea tracciato sulla carta, col suo dito tinto d'inchiostro, la celebre linea, che tagliava a mezzo la Polonia, e spargeva al mondo proclami che annunciavano, ch' essa prendeva le armi per rendere alla Polonia l' aurea sua libertà, *aurea libertas*, e per rovesciare il despotismo di Stanislao.

contro gli amici della libertà e della sciagura: noi toccheremo di nuovo il meglio, ed il più brevemente che ci sia possibile, le piaghe più dolorose de' supplicj di Polonia, nel modo stesso che palesammo tutta quanta la sua pietà.

Egli è da gran tempo, tutti il sanno, che il governo di Moscovia trovò mezzo di avvicinare tra loro gli estremi i più discosti, a grande vergogna e sciagura dell' umanità. Siccome accade che il suo imperio bagnasi da un lato ne' mari glaciali, dall' altro penetra entro l' Europa civile; così la sua crudeltà abbraccia e s' imbeve della natura selvaggia e sanguinosa de' barbari a' quali è capo, del pari che di tutte le industrie e raffinamenti d' invenzione di corrotta civiltà. Da questo miscuglio n' è sortito un complesso di atrocia più grande che l' umana stirpe abbia potuto mai nè sopportare nè immaginare: ora si palesa da sè stessa, ora che la Russia rinuncia alla dissimulazione, e discuopre alla gran luce del giorno il teatro de' suoi delitti. Prima dell' ultima

rivolta, era ben di rado che giungessero fino a noi alla lontana alcuni tenebrosi racconti delle orridezze che commettevansi ne' deserti, e nelle carceri imperiali; ma poi tutto ci fu interamente rivelato: dalle vittime stesse noi imparammo tutti i ripostigli di quelle prigioni, entro le quali si fe' gemere per sì lungo tempo, il fiore della gioventù Lituana e Polacca, carpita dagli studj e dalle giocondità di famiglia, per essere condannati a supplizj inauditi avanti il secolo che un Costantino ed un Nowosilcoff coprì di contaminazione: privati del sonno, della luce e di bevanda (19). tormentati da spaventevoli interrogatorj, lacerati dalle verghe e dalle torture, e finalmente liberati, dopo averli o acciecati o storpiati, o abbrutiti, distrutta la memoria ed ogni loro

(1) Si sa che nelle prigioni delle quali il Gran Duca Costantino era egli stesso il carceriere, eravi l'uso di non dar altro nutrimento a que' prigionieri, da' quali si voleva trarre qualche confessione, che delle aringhe salate, rifiutando loro bevande d'ogni sorta.

sentimento. Una luce sanguinosa ha finalmente squarciate queste tenebre: tutto ora è palese al mondo. L'Europa guarda d'un sì basso dispregio lo Czar, che costui si è ridotto piuttosto a spaventarla, che ad ingannarla. Laonde egli è agevole di raccogliere e di consolidare tutte le orridezze della sua vendetta; facilissimo di provare che nell'istoria egli non ha rivale, e che nulla evvi nel mondo che costui abbia lasciato intatto dall' oltraggio. Fuvvi mai un trattato, una capitolazione (1), un'amnistia che non fosse violata? Noi ben sappiamo qual condizione trovarono quegl' infelici che vi misero fede, o che furono costretti a confidarvisi per sommo di crudeltà Prussiana. Noi sappiamo come miseramente que' sciaurati espiano la credulità, o trascinati in Siberia, o seppelliti negli abissi delle carceri, avendoli prima traditi con alcuni mesi di sicurità, che servisse di raggio di richiamo ad altri più timidi. Abbiamo ancor

(1) A cagion d' esempio, quella di Zamosc.

nella memoria quel nobile Ukranese, Swieykowski, che volle profittare d'amnistia, e quindi, dopo due mesi, fu strappato dal seno della sua famiglia, e condotto in Siberia; invocò l'amnistia, indirizzatosi al governatore di Kiew, dal quale ricevette risposta memoranda: = l'amnistia è per l'Europa, per te il Knout =. Si legga finalmente quel decreto di Stato, nel quale s'indicano specificando ad esser oggetto del supplicio inaudito, de' *traspiantamenti* di famiglie e di razze intere nell' interno de' deserti d'Asia « tutte quelle genti, le quali, » comprese nel numero degl' insorgenti, » dettero nell' epoca determinata testi- » monianza del loro pentimento, ed ot- » tennero l'alto favore della clemenza » e del perdono di S. M. I. » (1).

(1) Testo delle espressioni dell' ordine del ministro dell' interno ai governo di Podolia, in data del 6-18 Aprile 1832, contrassegnato Bludow, ed in margine del quale S. M. degnossi di aggiungere di sua mano propria : « Questi regolamenti dovranno servire non solamente pel governo di Podolia, ma ancora per tutti i governi Occidentali.

E la religione, in odio allo Czar, perchè ella è una garantigia sempiterna di patriottismo e di nazionalità polacca, quando mai prima fu percossa da persecuzioni più crudeli e più scelerate? Nessuno oserà negarle in faccia alle leggi stesse ch' ebbero una pubblicità incontrastabile in nome del loro sacrilego autore: ogni ecclesiastica proprietà confiscata; i conventi aboliti (1), i monaci espulsi; i seminarj chiusi tutti, eccettuato quello di Wilna, perchè è presieduto da famoso spione; le scuole cattoliche, che sono le sole nel paese, soppresse, tutte soppresse, dalle università, fino a quelle de' villaggi; e la parola del sacerdote colpita di censura (2). Negli ukasi del 5 luglio e del 19 ottobre 1831 si proibisce sotto pene severissime, tra le quali quella del

(1) Cento novantadue conventi sono stati distrutti nelle sole provincie russe. Il tesoro imperiale ha già ricevuto tredici milioni di fiorini provenienti dalla spogliazione degli ornamenti delle chiese cattoliche.

(2) Nessun sermone può essere più pronunciato senza revisione ed esame de' censori imperiali.

Knouth, d' inalzare chiese e santuarj cattolici, o di conservare quelli che esistono: nell' ukase del 5 novembre 1831 si ripete questa proibizione, e si aggiunge che nelle provincie polacche d' ora innanzi non vi sarà che un solo prete per ogni distretto = il quale (come si pubblicò per ischerno insultante) il quale potrà esser utile ne' giorni della Quaresima = Nell' ukase del 19 luglio 1832 era destinata la metà del numero delle Chiese cattoliche, al culto Greco, e comandato che in avvenire ogni qual volta la Chiesa greca fosse o cadente o guasta, la chiesa cattolica si sostituisse. Finalmente tutti codesti editti che sono ancor freschi, lanciansi a dilaniare la fede antica insino ne' ripostigli delle famiglie e delle coscienze, alcuni proibendo nelle case gli altari, alcuni disdicendo ai padri di educare i loro figliuoli col mezzo di maestri domestici che non fossersi sottoposti all' esame ed all' approvazione dell' università scismatica di Kharkow; e con il promettere che si fa in uno degli ultimi ukasi a

coloro che abnegassero la fede del cattolicismo, perdono, libertà, anzi nobiltà, a prezzo di apostasìa! Che se poi volessimo discendere da coteste leggi universali alle scelleratezze commesse contro ogni persona, lo sdegno e l' orrore crescerebbero a dismisura: incontreremmo di nuovo de' soldati di Rudigero, che disquartavano la pelle dalle braccia e dalla tonsura de' sacerdoti loro prigionieri. Il convento de' Domenicani di Krasnobrod saccheggiato, ed il loro Priore, il padre Romano, vecchio di 70 anni, immolato a tormentosi supplicj (1); il vescovo di Wilna, Klongiewicz, trascinato alle miniere di Siberia, perchè reclamò la celebrazione della festività di Pasqua, secondo l' antico rito lituano: il canonico Sievocinski, sessagennario, fatto ultimo de' soldati, e mandato insieme a molti de' suoi confratelli, tra le legioni delle provincie asiatiche: altri che animarono ed esortarono alla rivolta, condannati a perire sotto i colpi

(1) Nel 2 Giugno 1831.

dello Knouth; la Vergine Santa cacciata dal suo trono popolare per provvedimento governativo: la sua statua miracolosa di Czenstochowa il cui santuario era archivio delle vittorie di Polonia, rapita all'amore delle genti, e trasportata nella capitale dello scisma: dodici sacerdoti di Lück, in Wolinia, dispogliati degli ordini sacri, perchè amministravano gli ultimi sacramenti a prigionieri mortalmente feriti; e finalmente quel principe Romano Sanguszko, il cui nome ricorda i fasti della gloria e delle sventure del suo paese il quale, dopo aver udita la condanna della perdita della sua nobiltà e del suo nome, di dover trascinare gli ultimi suoi giorni alle miniere, recarsi al luogo del suo supplicio a piedi (1), incatenato, annumerato, a testa rasa, insieme alla catena de' galeotti, richiese di confessarsi

(1) Per ispecial grazia dell' imperatore, il quale aggiunse questa specificazione di sua propria mano sulla sentenza, dopo d' aver intese le suppliche della propria moglie, e delle principesse della famiglia Sanguzko.

prima d' intraprendere cotal cammino che dovea durar otto mesi, ebbesi in risposta che non gli si concedeva nessun prete della sua credenza, perch' egli era fatto servo, e *che la religione del servo dev' essere quella del suo padrone.* Fin qui sia detto della religione. Ed i sentimenti i più puri di umanità, i diritti i più sacri di natura furono forse da quell' uomo rispettati? Sdegnaronsi i due mondi al racconto del supplicio spaventevole di que' prigionieri di Cronstadt, che furono condannati a sottoporsi ad 8000 colpi di verghe in quattro rifiate, al di fuori d' una Chiesa, ed al cospetto del popolo, in un porto pieno di navigli d' ogni nazione, come per intendimento di schernire svergognatamente Dio e gli uomini. Non si può mai abbastanza dire degli orrori di quelle agonie di morte stentata che hanno nome esigli in Siberia, quelle funebri processioni di condannati, seguite da giovinetti di non ancor quindici anni, che soccombono sotto al peso de' ferri, e camminano mendicando per aver di che comprarsi catene più

leggiere (1). Molto più che di sdegno noi fremiamo di dolore, al rappresentarci que' supplicj di nuovo concepimento, ed inventati nel secolo nostro a vergogna eterna della Russia che gli ha adoperati, e dell' Europa che gli ha tollerati: quella traslocazione di famiglie intiere, carpite da' loro focolari e dai sepolcri de' loro avi, per farle servire a popolare de' deserti e degli scogli ghiacciati; ma contro que' rapimenti di fanciulli, di donne e di vergini (2), i posteri si scaglieranno in ira,

(1) I due giovani conti Tyszkiewicz, incontrati in quello stato a Kruplia. Vedi il giornale d'un viaggiatore, tra Viatka e Bobrnysk, nel principio del Febbrajo 1832, indirizzato al general Enrico Dembinski.

(2) Di quanti orrori il governo russo commise, questo è il più confermato. — Oltre l'ukase imperiale del 24 marzo 1832, che ordina il rapimento degli *orfanelli* (pe' quali si comprendono, secondo la definizione autocratica: 1.° tutti que' fanciulli, i quali non hanno padre, qualsiasi, la fortuna personale del fanciullo; 2.° tutti que' fanciulli, i cui parenti sono poveri e fuor di stato di mantenerli convenevolmente), noi abbiamo sotto i nostri occhi le ordinanze officiali soscritte dal principe Gortschakoff,

come per atrocità la più eminentemente diabolica in tutti i fasti de' tiranni e di

del presidente Timowski, e del principe Paskewitch, per la esecuzione dell'ukase; inoltre noi abbiamo il racconto autentico inserito nella Gazzetta di Brunswick, nello scorso agosto, con la specificazione esatta delle date e de' luoghi. — Noi dobbiamo ricordare gli squarci seguenti: « Per assicurare il successo di questa misura in Varsavia, l' amministrazione fece pubblicare che S. M. I. avendo paternalmente risoluto di venire in soccorso de' suoi sudditi indigenti, tutti i parenti che avessero mantenuto con istento i loro figli erano invitati a farsi inscrivere negli uffic}. Una moltitudine d' infelici vi accorsero, ed, empite le liste, si venne a procedere regolarmente al rapimento de' fanciulli iscritti . . . Seicento fanciulli furono rapiti di notte, in quattro convogli differenti, prima del 5 maggio 1832. Nel 17 di quel mese, si fe' partire un convoglio a pien meriggio; udivansi in tutte le vie le grida, ed i lamenti delle madri che correvano presso i carri carichi di fanciulli, e delle quali alcune gettavansi sotto alle ruote: gli sgherri le discacciavano bestemmiando . . . . Nel 18 rapironsi tutti i fanciulli ch' erano trovati nelle strade, occupati a lavorare od a vendere alcune derrate. Nel 19 furono vuotale tutte le scuole parrocchiali e di carità, quella degli orfani del Gesù, ec. — Benchè la mortalità de' fanciulli, durante il cammino, fosse d' ordinario di quattro quinti (di 450 fanciulli partiti da Varsavia, non ne sono giunti a Pobruysk

schiavi. Alla posterità noi chiederemo prima vendetta contro l'infamia di costui: quella gli farà espiare la colpa di quel padre sventurato che dà morte a sè stesso, nell'apprendere, dall'abisso del suo

vivi che 116), i convogli giunti al luogo del loro destino, trovaronsi in completo, perchè i cosacchi ch'erano di scorta prendevano i fanciulli che primi incontravano lungo la strada, o ne' luoghi di resto, per rimpiazzare i morti d'ogni giornata. Quando un fanciullo diveniva troppo debole per continuare, era abbandonato sulla strada con del pane per tre giorni. I paesani raccontano di aver sovente veduto i cadaveri di quegl'innocenti stesi a lato del loro pane, che non avevano avuto la forza di toccare. Cotali ordinamenti sono ben più generali nelle provincie riunite anticamente alla Russia, che nel regno: là i cosacchi ed i baskiri che sono di scorta vendono sovente i figli agli ebrei, ... I fanciulli che sopravvivono alle trasplantazioni sono riuniti alle colonie militari, li maschi destinati al lavoro, giunti ad età più adulta, le femmine a divenire o mogli o concubine de' soldati.

Per colmo d'igominia, l'Europa ha inteso in tutte le Gazzette assoldate dai re ripetersi audacemente la spiegazione data dalla *Gazzetta di Stato della Prussia*, che affermava essere cotali ordinamenti per bene della popolazione, e suggerite dalla più pura filantropia (*die reinste Menschelicbe*). (Vedi la Gazzetta d'Angsbourg del 14 agosto 1832).

esiglio, le sciagure de' suoi figli (1). Quella anderà di secolo in secolo risuonando le maledizioni scagliate contro di lui da quella madre che per le vie di Varsavia correva e gridava desolatamente: *Perchè le lagrime nostre non possono annegarlo* (2)! La posterità poi farà solenne vendetta del terribile destino di quegli orfanelli gittati dalla culla a' supplizj di quelle miserande madri vedove de' loro sposi o ammazzati, o esigliati, vedove della loro patria devastata ed aggiogata, le quali pure in cotesto doppio vedovaggio serbavano vivo il fuoco del supremo, e dell' ultimo amore che fu poi dal mostro trasformato in tortura acutissima.

Possa dissiparsi dall' anima nostra la ricordanza di tutte le cose, in prima che quella di coteste scelleratezze! Possa ogni

(1) Il capitano S... che si bruciò le cervella, non è guari, a Besançon, dopo aver saputo per una lettera, che i di lui figli erano stati compresi nella proscrizione.

(2) Nel 23 maggio 1831 (Vedi il racconto sopracitato).

speranza svanire prima che quella d' un pronto e tremendo gastigo pel reo! Ma vi sono ricordanze ben più estese di quelle degli uomini, e vendette ben più sicure. Tutto quel sangue, tutte quelle lagrime, tutte quelle maledizioni sonosi già levate dinanzi al trono dell' eterno vendicatore, e sui troni di quaggiù ripiomberanno in pioggia di fuoco. Iddio non voglia che nella reprobazione da noi invocata su di Nicolao, su' suoi generali, su' suoi ministri, su tutti gl' instrumenti de' suoi delitti, de' quali gran numero è straniero e rifiuto della patria de' suoi avi, Iddio non voglia che per noi si creda confusa tutta quanta la nazione Russa! Noi non potremo pensare mai, che Dio abbia lanciato sulla terra quaranta milioni d' uomini, che racchiudano cuori di carnefici e di schiavi. È nostra fede = *la santa alleanza de' popoli* = e fermamente vi crediamo, perchè la ritrovammo non mica in una canzone, ma nel libro de' nostri avi e della nostra culla, nell' Evangelio di Cristo. Pe' Russi noi riserbiamo

compassione, perchè ricevettero dall' Altissimo un mandamento spaventevole, un mandamento da dannati: noi li conforteremo di nostra pietà, e pregheremo Dio che abbrevj il tempo del loro supplicio, chè egli è ben duro supplizio, quello d' essere i carnefici del mondo.

La Russia ha dato già il suo pegno all' alleanza de' popoli. Quel bel fiore di nobiltà gettata nelle miniere di Siberia dallo Autocrate attuale, vive ancor là a testimonianza di sua partecipazione, forse impreveduta, nella grande congiura. Tutti i Reyleieff non sono ancora periti sul palco di Pietroborgo; i Bestucheff non gemono ancora tutti nel fondo degli abissi soverchiati dalla tirannia: ed entro quegli abissi stessi, chi può sapere quali sentimenti risvegliaronsi nell' incontro delle prime vittime della libertà russa, con gli ultimi martiri della libertà polacca? quali trattati sublimi giuraronsi nel profondo di quelle tenebre, ed al fragore delle catene e dei martelli di que' gloriosi galeotti!

Chè, quanto evvi di più indestruttibile nella causa polacca, è l'essere dessa la causa di tutte le nazioni, la causa del mondo. Chiunque pensasse d'isolarla per racchiuderla negli angusti confini di nazionalità, la ripudierebbe e la calunnierebbe. La Polonia sentivasi ben forte di questa verità, quando, correndo alla pugna contro gl'inimici d'ogni libertà, inalzava nelle sue sacre bandiere le parole = *Libertà per voi e per noi!* =

Questo vero fu profondamente sentito dall'Europa intera alla prima voce dell'insurrezion polacca; e per quello fu prontamente mossa alle sue rette affezioni. L'Europa vide che colà palpitava ancora quella vecchia cristianità, quella fratellanza di devozione e di carità, che cadde sotto i colpi del despotismo e della filosofia; vide colà entro il cuore dell'umanità, cuore nobilissimo, per cui tutto il sangue de' popoli si sarebbe versato d'un sol getto, se i re non si fossero frapposti a traverso il torrente.

Di questo vero fu in modo ammirabile toccato il nostro poeta; ei che sparge luce in tutto il libro che per noi si offre ai leggitori francesi, ed in particolare in questo bellissimo brano, che vogliamo ripetere. = I Giudei e tutte le genti che hanno cuore di Giudei, dicono « È pa-
» tria ov' è ben vivere = I Polacchi
» invece, dicono alle nazioni = È patria
» ov' è mal vivere: perchè in ogni parte
» d'Europa, ove si combatta per libertà,
» si combatte per la Polonia, ed i Po-
» lacchi devono cimentarsi al combatti-
» mento » (1). Laonde guardate a quegli esuli generosi con quale solennità abbandonano un asilo sicuro e pacifico, dopo aver celebrata la Pasqua del Signore, per andare all' incontro di nuovi incalcolabili pericoli, affin di difendere popoli ch' essi prima non conoscevano, rispondere al primo grido dell' Alemagna che credevano svegliata (2).

(1) Vedi Cap. XXI.

(2) Vedi la lettera del colonnello Oborski, capo de' rifuggiti che furono in Allemagna, al general

La Francia ne fu compunta: chè non si deve attendere la sua risposta alla voce di miseria e di vendetta alzata dalla Polonia, nella parola obbrobriosa d'uno de' ministri: *Il sangue della Francia appartiene solamente alla Francia;* ma si deve udirla nella semplice istruzione che i contadini de la Bresse dettero al loro deputato: = *Sì, raddoppiate i soccorsi per la guerra e per i Polacchi, perchè la Polonia è Francia* (1). E noi aggiugneremo anzi: che la Polonia non è solamente Francia, ma Europa, ma umanità intera, è il vessillo di tutte le cause vinte, di tutte le credenze oppresse, di tutte le glorie tradite, di tutte le speranze soffocate: ella è ancor di più = la vittima scelta dall' Altissimo a purgare

Dwernicki, presidente del comitato centrale dell' emigrazione: « Se noi avremo prospero successo, il frutto delle vittorie sarà per voi come per noi; se noi falleremo, rinegateci, maledlteci; chè noi non vogliamo per cosa alcuna nè compromettervi, nè nuocervi.. »

(1) Discorso del barone de Laguette-Mornay, deputato dell' Ain nella seduta del 30 marzo 1833.

col suo sangue la nostra società dalle sue colpe, ed a riconquistare quella libertà, di cui il mondo è assetato. Ad ottenere grandi cose, abbisognarono sempre grandi vittime, vittime che fossero innocenti e pure. Ad espiare la morale degradazione dell' ultimo secolo, a rompere il corso della lunga cospirazione de' despoti, de' filosofi, e de' bugiardi liberali contro la dignità e l' indipendenza dell' uomo, vi voleva una vittima che in sè abbraciasse tutte le virtù e tutte le sofferenze della umana stirpe, vi voleva una Polonia: e fu trovata.

Che il suo martirio abbia posto principio alla emancipazione del mondo; come pensa il nostro Poeta, noi accogliamo l' augurio; perchè l' ultima ora deve venire di questa nostra epoca, epoca unica, che resterà impressa nella memoria de' nostri nepoti, come una nuova mitologia del despotismo: l' ultima ora verrà; chè l' ineffabile angoscia de' popoli continua da troppo lungo tempo;

l'animo de' buoni è troppo spesso e troppo dolorosamente irritato. L'eccidio della Polonia, e l'abbandono che si ebbe di Francia hanno formato il colmo supremo della tirannia bestiale da un lato, e la materialità del liberalismo dall'altro. Cotali mostruosità hanno svelato al mondo fin il più riposto delle loro viscere; il mondo le contemplò, ed inorridito arretrossi: ora ei sa ove l'abbiano trascinato. Gli apparvero i capi delle nazioni, come all'Alighieri apparve gente attuffata chi nel sangue, chi nel loto.

Laonde dopo tutto quel che sin qui dicemmo della Russia, dopo aver udito il fremito dell'uman genere alla vista ed alle voci della Polonia, aggiugneremo che tutto ciò è un atroce episodio d'un enorme laccio che accalappia l'Europa intera. Estinto il cristianesimo nel cuore de' popoli, la fede è dissipata, rotto il patto di carità fra le nazioni, delle quali ciascuna restò preda del suo governo, che val quanto dire, preda di uomini, poco monta ch' e' siano ereditarj o eletti,

che cancellarono nell' animo loro ogni fede sociale, calpestarono e vilipesero la pubblica morale; e tutti i legami che sono fondamento d' una nazione trasformarono in macchina ferrea, glaciale, tagliente.

Guardate a quella *Polonia dell' Oceano* (1), l' Irlanda, che per fede, per destini, per carattere nazionale, per sei secoli di pari sventure, per costanza immortale, le è sorella, guardate, come dopo patimenti inauditi, sorta fuori del carcere in cui si stava sepolta, gettatavi da un dritto d' empietà nella dimenticanza dell' Europa, e come quella abbia ancora a pugnare contro de' pretesi riformatori che si fanno a disonorare due popoli per opprimerne un terzo.

Guardate all' Allemagna, com' ella si giace perseguitata, tradita, incatenata nella sua libertà religiosa, nel suo sviluppo commerciale, nella sua dignità politica, da que' principi spergiuri, pe' quali

(1) Sainte-Beuve.

dessa sparse cotanto sangue e prestò cotanta devozione: adesso è sempre più strettamente legata con nuove catene da quegli anfittioni di tirannia che seggono a Francfort; adesso è soffocata dal genio malefico di Prussia, il cui re condanna a carcere, e confiscazione di averi, le nobili giovanette ree *della colpa*, al dir le parole sottoscritte da quella mano augusta, *della colpa di aver reso gli ufficj di sorelle di carità negli ospedali di Varsavia* (1).

Guardate a tutti que' principi indegni d'Italia, di tanto tenebrosa politica, e di stupenda fecondità d'immaginativa per imperversare sulle sventure di quella stirpe ammiranda, di cui son essi i signori; che trasformarono in un inferno *politico ed intellettuale* quel paradiso delle nazioni, e condussero tutte le anime orgogliose e libere a maledire la patria loro,

(1) Questo decreto è in data del 1.° maggio 1832; è applicato a madamigella Szaniecka, e ad un'altra giovine donzella, il cui nome ci è sfuggito dalla memoria.

la più bella creazione del cielo, perchè, siccome assai giustamente dicono, una tomba non è patria.

Guardate alla Spagna ed al Portogallo caduti dall'alto per estinguersi sotto il peso di due dinastie, inviate per dare spettacolo al mondo della sozza unione di tutti i delitti pubblici con tutti i vizj della vita privata.

Venite poi a veder l'Austria, d'intendimenti diabolici altrettanto che la Russia, dove furono sforzate tante vittime a rinegare la coscienza e l'anima che certamente non simigliava a quella del loro carnefice, come ai padri si rapì il dritto di allevare essi stessi i loro figliuoli maschi, obbligandoli a gettargli in quelle fogne d'istruzione imperiale (1) per timore che que' futuri istrumenti del despotismo succhino sotto il tetto paterno alcuna pura credenza, alcuna onorevole tradizione che li renda incapaci della

(1) In Firenze leggesi sopra la porta d'una scuola questa iscrizione: *Scuola della dottrina cristiana, imperiale e reale.*

professione che ad essi si riserba. Vedetela quell' Austria, grande sacerdotessa dell' oppressione, faccendata a trattenere il corso dell' Ungheria colle spade italiane, e dell' Italia colle spade ungheresi: quell' Austria che aprì nel suo interno prigioni spaventevoli, entro le quali languisce un popolo di martiri straziati con supplizj non solo di fame, e d' altrettanti sì crudeli, che ne spaventano infino coloro che gl' immaginarono (1); ma ancora con tormentare l' intelligenza in modo, da rendere bestiali le loro anime, e lo sarebbero tosto, se la presenza di Dio nella loro miseria non le avesse

(1) Quando Pellico e Maroncelli, esciti dallo Spielberg, dopo dieci anni di *carcere duro*, passando per Vienna, andarono a vedere Schoenbrunn, l' imperatore venne nello stesso tempo colà a diporto; ma furono fatti ritirare in gran fretta, per paura che la vista di quelle persone dimagrate e sfinite dalla cattività non fosse cosa penosa al sovrano paterno, che ve le aveva condannate : « Ed il commissario ci fece ritirare, perchè la vista delle nostre sparute persone non l' attristasse ». Silvio Pellico; *Le Mie Prigioni.*

rinfrancate, se l' angelo della sua misericordia non fosse stato messaggio per ispandere su loro tutte le consolazioni della rassegnazione, della fede, d' una profonda e caldissima devozione, e quasi d' un raggio precursore verso la libertà di Paradiso.

Voi, che adesso possiamo chiamare, perchè la morte o il capriccio de' tiranni ha spezzato le vostre catene, venite, voi, in testimonianza, Oroboni, Pellico, Maroncelli, Audryane, e tu, o Gonfalonieri, il cui sacro nome noi osiamo appena pronunciare, pel timore che la nostra oscura pietà possa ancor di più aggravare il tuo supplicio (1). I contaminatori d' ogni più santa cosa in questa vita e nell' altra, per assotigliare in modo ancor più stomachevole ogni lor intendimento di crudeltà e di tirannia, si

(1) Questo illustre proscritto aveva conservato nel suo carcere un povero cuscino che aveva servito a sua moglie, e che dessa avea bagnato delle sue lagrime; per superiore comando venuto da Vienna gli venne tolto. Dopo, quella infelice morì di dolore, ed egli ancora lo ignora.

ammantano della veste di religione, e con audacia stupenda vilipendono il suo nome, appiccandolo in capo de' loro trattati e delle loro leggi. Colui, quell' imperator d'Austria, che mena vampo del titolo d'apostolico, e vuol esser chiamato in Vaticano, figlio di predilezione della Santa Sede (1): Quel re di Prussia, che compone liturgie, e stima sè doversi far pontefice della riforma: Quel Nicolao, il il cui nome è un oltraggio alla religione ed all' umanità, comanda a' suoi spioni, che pria che si spargano nel seno delle famiglie, pronunzino giuramenti tre volte santi (2), getta alle genti ch' egli ha decimate, delle dottrine, nelle quali pretende un culto che sia a lato di quello

(1) Li quali titoli non tolgono al clero il più basso disprezzo degl' impiegati imperiali penetrati dello spirito di Giuseppe II, nè toglie che tutti i libri contra l' autorità pontificia sieno pubblicati per le stampe degli Stati Austriaci con l' approvazione de' Censori.

(2) « Io giuro per Iddio onnipotente, uno nella SS. Trinità, per la SS. Vergine Maria, Madre di

dell' Altissimo (1); e quando incontra qualche marinajo straniero, gli dà

Cristo, e per tutti i Santi, e pel mio protettore.... E così mi sieno d' ajuto Iddio ed i Santi ». Estratto della formola di giuramento prestato dagli spioni officiali del Gran Duca Costantino (Vedi *Russisches Schreckens und Verfolgungs System*, dal sig Hube, referendario del regno = fascicolo 1.°).

(1) Noi abbiamo fra le nostre mani un esemplare del catechismo speciale che si distribuisce in Lituania, e ch' è intitolato così: — *Catechismo del culto (czesc) dovuto all' imperatore di tutte le Russie, ossia commentario sul 4° comandamento di Dio ne' suoi rapporti con l' autorità nazionale, stampato per ordine supremo, ad uso delle chiese e delle scuole cattoliche romane in Russia ». Wilna, dalla stamperia Diocesana*, 1832. In questa incredibile produzione il nome dell' Imperatore e quello di Dio sono impressi in lettere majuscole della stessa grandezza; quello di Gesù Cristo in lettere ordinarie. Sono da osservarsi le dimande e le risposte seguenti. *D.* Che è questo culto? *R.* Il più grande che si possa rendere all' uomo, in parole, nei segni esteriori, in tutte le azioni e *nel cuore*. *D.* Devesi amare la *nostra patria*, la Russia? *R.* Sì, amarla, desiderarle ogni bene, e consacrarle i nostri servigj secondo la volontà del nostro Signore l' Imperatore. — L' imperatore vi è dichiarato il *Vicario di Dio* e fra i peccati contro di *lui* sono comprese le *mormorazioni*. Fra i doveri verso di lui, evvi l' affetto, che parta dal fondo del cuore e senza alcuna ipocrisia, e delle preghiere pubbliche e private.

missione di dire al re, suo signore, che ad ogni sera alza preci a Dio per la sua prosperità... (1). Chi? alzar preci? Ah! veramente, quando l'assemblea convenzionale decretava legge d'abolizione d'ogni culto, quando i suoi ministri movean querele dell'affetto ostinato de' Brettoni pel fu buon Dio, la maestà divina, e la coscienza del genere umano non soffrivano un oltraggio tanto atroce quanto quello di cotesti assassini de' popoli, che vogliono far di Dio un complice de' loro delitti, e dal mezzo delle orgie fumanti di sangue gli gettano preghiere di sacrilegio. Nel chiamare Cristo Re, costoro gli raddoppiano la crocifissione.

Siam noi rimasti salvi dalla stessa miseria de' fratelli nostri? Il supplicio di Francia è egli forse meno ignominioso, se meno doloroso, di quello di tutta Europa? Oh Dio! tutti noi sentiamo nel

(1) Vedi il racconto della sua visita a bordo del *Talavera* a Kronstadt, e della sua conversazione con il capitano Brown, in tutte le gazzette dell'agosto 1832.

fondo dell' anima la dolorosissima verità del disonore della patria: e, diffatti, qual evvi più bassa umiliazione della sua? Ella è gittata nelle mani di svergognati cerretani, sforzata da costoro a rinegare i suoi alti destini, a dismentire le speranze del mondo: soggiogata alle dottrine ciniche di corruzione e di despotismo che i suoi rappresentanti ed i suoi reggitori vanno predicando: spaventata dalle massime ancor più sanguinarie ed oppressive di coloro che vorriano pur sedere a scanno: ella è mercanteggiata da una turba d' amministratori generati dalla tirannia dell' Impero, da un' altra di magistrati che par che si abbiano per mandamento di annichilire dalla estimazione degli uomini la legge, e tribunali che servono ad un tempo all' ufficio di servi e di carnefici. La Francia è al di fuori dagli ambasciatori vilipesa, ed al di dentro lo è dalla polizia; dalla università è offesa nella sua intelligenza e nella sua fede; e nella sua coscienza dalla

tortura del giuramento. Giace la Francia sotto vilissimi Cesari ad espiazione del funesto materialismo, che l'ultimo secolo introdusse nelle sue leggi, e ne' suoi costumi. Si direbbe che a costei, che fu sì lungamente infedele a quegli elementi che infondono la vita nelle società, degli eunuchi furono mandati per tormentarla con l'antico supplicio della femmina adultera: l'attuffano nel fango.

Ma che dico? Se Iddio ne dà grazia, saranno essi gli attuffati, chè la Francia non può dalle loro mani morire. Ella vivamente sente che la sua destinazione non è compiuta, che da questo difetto è travagliata, e non può trovar posa nella sua ineffabile angoscia. Si sa bene che l'ottener libertà per sè solo non basta; ma ch' è sua legge di ottenerla ad altrui: sente nel suo seno come fiamma caduta dall'alto, non cessarsi la vita di quello spirito di espansione e di propagazione, avanzo sublime dello spirito di cristianità, di quella potente simpatìa, e di quel sentimento di forza generosa che sempre

condusse l'Europa a dividersi le sue conquiste e le sue ricchezze. La Francia sa che verrà il giorno del trionfo di quel sentimento, delle catene infrante, e che, seguitando sua natura, salirà alla gloriosa preminenza su tutte le nazioni del mondo. Ad un grido di Francia l'umana stirpe sorgerà di nuovo rinverdita e bella di altiera speranza.

Nel seno delle nazioni le più oppresse, e, se potesse adempiersi il voto de' loro padroni, diremmo le più imbestialite, un sentimento profondo di giustizia e di confidenza nell' avvenire già stà germinando, e spunta fuori, manifestandosi in mille modi, con isforzi tali, che ogni più previdente tirannia non può nè impedire nè reprimere. Nel cuore d'Italia, di quell'Italia che potrebb' essere tutta intera assorbita dalle sue sciagure, su que' muri insozzati dall' aquila austriaca noi vedemmo scriversi a 500 leghe di Polonia queste parole: *Vivano i Polacchi*!

Quando la contessa Gonfalonieri camminava nelle strade di Milano, coperta

di lutto per la cattività del marito, il quale essa doveva precedere al sepolcro senza rivederlo più mai, tutti coloro che le passavano dappresso discoprivano il capo per devozione: così il carcere di Spielberg fu in cotal modo giudicato da quella turba di schiavi. Quando il re di Prussia comandò che fosse affisso alla forca il nome d'Uminski, e de' compagni della sua gloriosa disobbedienza, vedevasi ogni mattina quel legno infame inghirlandato di fiori e salutato dai passaggieri; così quel monarca affisse sulla berlina la propria ignominia.

Alle nazioni manca ben sovente la pazienza, e la disperazione assidera i cuori, perchè hanno breve la vita, nè possono rivivere. Quelle non sono come il semplice cristiano che si vede aperto il rifugio d'una nuova vita, e dice — soffriamo, gemiamo, mangiamo in silenzio il pane della schiavitù, chè nel cielo ci sta preparata la libertà. No; le nazioni sanno che i loro destini compionsi

quaggiù, e che in questo mondo debbono volere giustizia e vendetta.

E Dio non rifiutò giammai giustizia a' popoli che n' erano degni. Sono quattro mila anni, che un popolo meschino gemeva in dura schiavitù, e che nel mezzo delle sue miserie s' innalzò a Dio, e mosse grida a lui; e, secondo il racconto della più antica cronaca del mondo, Iddio intese il grido, si ricordò di quella gente, e del patto che a loro aveva giurato, la guardò, la riconobbe e la salvò: = *Et audivit gemitum eorum : . . . et respexit eos Dominus filius Israël, et cognovit eos.* Dopo quel giorno tutti i popoli oppressi e traditi sanno che Iddio li guarda e li conosce.

E nel fondo delle sciagure, in cui le nazioni caddero, s' intende oggidì l' annunzio della vicina liberazione, annunzio che le avvicina a quel giorno in cui gli oppressi udiranno risuonar per tutta Europa quella voce stessa che risuonò *ab antico* nel centro de' deserti d' Egitto: *Son*

io il Signore che vi condurrò fuori dell' ergastolo degli Egiziani, e vi trarrò di servitù, e vi rendimerò col mio braccio supremo, nella grandezza della giustizia (1).

La luce di questa grande giustizia non rifulge ancora sparsa su tutto l' universo, perchè, noi lo direm francamente, perchè ogni svergognata passione, tirannia d' ambizione, e dottrine bestialmente materiali insozzano da lunghissimo tempo il campo della libertà, e servono di potente e forse solo appoggio al despotismo de' giorni nostri. Ma un soffio di Dio disperderalla insieme a quel mostro di legalità che subentrò al sentimento di reale diritto che in tante anime rimane estinto, ed insieme a quell' aridissima imagine di nazionalità che usurpò il loco della carità de' popoli, e della fratellanza cristiana.

Su tutte queste ruine sorgerà cosa di tanta immensità, che i secoli venturi si prosterneranno in adorazione: l' opera de'

(1) Ego Dominus qui educam vos de ergastulo Ægyptiorum, et eruam de servitute; ac redimam in brachio excelso, et judiciis magnis. *Esodo* VI.

tempi sarà compita, un' alleanza augusta segnata, ed i legami che dovranno riunire il mondo si formano oggi nel più profondo dell' umanità. Con pugne memorande questa gloriosa sconosciuta a poco a poco si è disciolta: a lato della croce di Cristo i suoi titoli sono già inscritti, e su tutti i vessilli, che fin dallo spuntare del nostro secolo protessero della loro ombra gli animi i più nobili e i più candidi, sui vessilli di Spagna, di Grecia, del Belgio, d' Irlanda e della Polonia. Nicolao I proclamò l' umanità ne' suoi decreti, e le vittime dello Spielberg la scolpirono sulle muraglie de' carceri loro.

Il bacio che nella sua prosperità la Francia dette alla Polonia esule e sanguinolenta, è simbolo di congiungimento assai più sublime, e dì bacio di assai più somma santità. Quando il tempo sarà giunto, si vedranno le due sorelle immortali, ch' ebbero antica rivalità, girsi incontro l' una verso l' altra, traversando deserti, simigliantemente de' fratelli de' giorni antichi, Esaù e Giacobbe: e colei

che rapì all' altra la benedizione celeste, dritto sublime di maggioranza, che ha nome d'amor de' popoli, si prosternerà in terra, adorando, infin che la sorella non la raggiunga (1), e la maggiore accorrerà incontro alla sorella sua, l'abbraccierà, e se la stringerà al petto; poi fattale richiesta: Che vogliensi cotesti popoli? ne avrà risposta così — Sono questi i figli che Iddio mi concesse; ricevili in lievissimo dono dalle mie mani.

E, lagrimando (2), si baceranno d'un amor eterno.

Parigi 21 aprile 1833.

(1) Progrediens adoravit pronus in terram, donec appropinquaret frater.

Currens itaque Esau obviam fratri suo, amplexatus est eum; stringensque collum ejus . . . .

Quid sibi volunt isti? et si ad te pertinent?

Pavuli sunt quos donavit mihi Deus servo tuo... accipe munusculum de manibus meis.

(2) Et osculans flevit. *Genes.* XXXIII. *v.* 4.

PARTE PRIMA.

ATTI DELLA NAZIONE POLACCA
DAL PRINCIPIO DEL MONDO INSINO AL SUO MARTIRIO.

In principio era la fede in un Dio solo, e nel mondo la libertà. Legge nessuna, ma soltanto volontà divina: nè padroni, nè schiavi, ma patriarchi e lor figli.

Poi gli uomini negarono il Dio unico, fecersi degl' idoli, adoraronli, e sagrificarono vittime di sangue; e, per loro guerreggiando, gli esaltarono a grande onore.

Per tanta colpa Iddio percosse gl' idolatri della pena la più enormemente grave — *la servitù*.

E la metà dell' umana stirpe fu schiava dell' altra, sebbene tutta procedesse

da un padre solo: perchè coloro lo avevano ripudiato, e si erano fatti più padri, altri riconoscendo la terra, altri il mare, altri altre cose per padri loro.

Ed in questa lotta gli uomini fecersi servi l'uno dell'altro, e così piegarono insieme la cervice al giogo dell' Imperatore Romano.

Costui si fe' chiamare Dio, e proclamò che legge del mondo era la sua volontà, che *il suo piacere era virtù e il suo dispiacere delitto.*

E subito sorsero filosofi che vollero persuadere, che l' Imperatore così facendo, facea bene. E l' Imperatore Romano non ebbe più cosa alcuna nè superiore, nè inferiore, che avesse a rispettare.

E la terra fu schiava: nè prima, nè dopo fu sofferta tanto dura servitù, se non che in Russia ne' giorni che noi viviamo. Perchè anche al Soldano de' Turchi è imposto il rispettare la legge di Maometto, ed il lasciare ai sacerdoti del Tempio l' interpretazione.

In Russia per contro l' Imperatore è superiore alla fede, e costringe a credere ogni cosa che vuol che si creda.

Come nel solstizio d' inverno la notte la più lunga giunge all' apogeo delle tenebre; così il servire dell' uomo giunse al suo apogeo ne' tempi Romani.

Allora Gesù Cristo, il figlio di Dio, discese in terra, ed insegnò agli uomini che tutti fra loro sono fratelli, e figli d' un solo e stesso Dio.

Che il migliore è colui che sa sagrificarsi pe' suoi fratelli; e che più per loro egli scorda sè stesso, più tocca la perfezione. Siccome fe' Cristo, che di tutti gli uomini fu il perfettissimo, perchè con dolorosa passione fece dono del sangue proprio.

Così Cristo insegnò al mondo, nulla esser in terra di prezioso, nè sapienza, nè potere, nè ricchezze, nè regno, nulla, se non se il sacrificio proprio pel bene altrui.

E colui il quale sacrifica sè medesimo pel bene de' prossimi, troverà sapienza,

ricchezza e regno in terra, in cielo, ovunque.

Al contrario, colui che sagrifica a sè stesso gli altri, troverà stoltizia, miseria, e perdizione in terra, nell' inferno, ovunque.

Cristo poi disse « Chiunque mi seguirà sarà salvo, perchè io sono verità » e giustizia. » Ma que' giudici che giudicavano in nome dell'Imperator romano spaventaronsi della dottrina di Cristo, e dissero: « Ecco di nuovo quella giustizia » che noi disperdemmo: sia per sempre » distrutta e seppellita nelle viscere della » terra. »

Allora fecero morire nel martirio il più santo ed il più innocente degli uomini, lo rinchiusero in un sepolcro ed esclamarono « Giustizia e verità è discom» parsa dalla terra; chi adesso vorrà ri» bellarsi all' Imperator di Roma? »

Ma questo fu il grido dello stolto.

Colla più grande delle colpe coloro avevano già colmato la misura delle iniquità: chè quanto più si esulta, tanto più presto cade la potenza.

Cristo risuscitò, discacciò gl' Imperatori, ed inalberò il vessillo della croce sulle loro capitali; gli schiavi furono emancipati, ed i padroni divennero loro fratelli: la legge di Dio fu riconosciuta al di sopra di tutti i re, e la giustizia rifulse di nuovo in terra.

E tutti i popoli che avevano le fede, Alemanni ed Italiani, Francesi e Polacchi, tutti riunironsi come un popolo solo che ebbe il nome di popolo della Cristianità.

Li re de' popoli diversi furono fratelli tra loro, e seguitarono tutti un vessillo solo — la croce. —

E coloro ch' erano cavalieri, combatterono i pagani nell' Asia a difesa de' Cristiani, ed a conquista del sepolcro del Salvatore.

Questa guerra dell' Asia si chiamò *Crociata*.

E sebbene i Cristiani non combattessero per amor di gloria, nè per brama di conquiste o di ricchezze, ma solamente per la liberazione della Terra Santa; pure

Iddio volle dar in lor guiderdone, gloria, vasti possedimenti, ricchezze e sapienza: e così l'Europa s'illuminò, s'organizzò, s'arricchì.

Tale fu il premio di Dio al sacrificio di que' valorosi pel bene altrui.

La libertà d'Europa andava diffondendosi lentamente, ma senza fermarsi, e con rettitudine. I re fecero liberi i signori, questi i nobili, e dai nobili alle città, e dall'emancipazione municipale la libertà era per togliere le catene al popolo, e così emancipare la cristianità intera, e di tutti gli uomini formar de' fratelli eguali fra loro.

Ma i re corruppero tutto.

Perchè i re eransi fatti malvagi, e Satanno entrato in loro, dissero fra sè stessi = E che! mentre le nazioni guadagnano in sapienza e ricchezza, e vivono una dolce vita, noi non potremo più castigarle, e la scure sarà fatta ruggine nelle stesse mani nostre: e la potenza nostra s'infievolirà a misura dell'ingrandimento di libertà nelle nazioni, le quali

se giungeranno alla cima, ci distruggeranno.

Era questo il discorso della stoltizia de' re: chè se dessi sono padri de' popoli, i popoli sono come i fanciulli, i quali ingrandendo si tolgono dalla verga, ed escono di tutela de' padri loro.

I quali se saranno buoni, avranno figli, sebbene maggiori ed emancipati, giammai ripudianti i loro padri, anzi maggiormente venerati ed amati a cagione della loro vecchiezza.

Ma invece i re vollero essere a similianza di que' padri selvaggi, che vivono nelle foreste, i quali si fanno trascinare su de' carri da' loro figli, e li vendono come fossero schiavi.

Allora i re dissero: Facciamo che i popoli sieno sempre ignoranti, affine di celare a loro stessi le loro forze; facciamo che sieno discordi, affinchè non si aduninο tutti contro di noi.

Poi soggiunsero a' cavalieri = Perchè andare in Terra Santa? ella è troppo lontana = fatevi guerra piuttosto gli uni

contro gli altri. Ed i filosofi insegnarono che combattere per la fede era follia.

Così, rinegato Cristo, i re fecersi Dei nuovi, degl' idoli, gli presentarono a' popoli, cui s' impose di adorarli, e per quelli pugnare.

E pe' Francesi ebbesi un idolo che chiamossi *Onore*, che fu quel simulacro stesso che al tempo de' pagani ebbe nome di Vitello d' oro.

Pegli spagnuoli ve n' ebbe un altro nomato *Prepónderanza politica*, che vale quanto forza e possanza, che fu quello medesimo adorato dagli Assirj colla voce di Baal, da' Filistei di Dagone, e dai Romani di Giove.

Pegl' Inglesi il re un idolo, che chiamò *Sovranità de' mari e del commercio* = e fu eguale a quello antico di Mammone.

Pe' Tedeschi, il *Ben vivere*, come Moloc et Como.

Cotali idoli furono da' popoli adorati.

Or il re disse a' Francesi = Fate animo pugnate per l' Onore.

E subito levaronsi, e combatterono per cinquecento anni.

Quel d'Inghilterra disse agl'Inglesi = Orsù pugnate per Mammone.

E subito levaronsi, e combatterono cinquecento anni.

E così ogni nazione pel proprio idolo combattè:

E scordarono il loro procedimento da un solo e stesso padre, l'Inglese dicendo = *Un vascello mi sia padre, il vapore mi sia madre.* Poi il Francese. per me lo sia il *continente* e la *borsa*: Ed il Tedesco; ch'io m'abbia un'*officina*, ed una *taverna.*

E coloro che avevano predicato esser follìa il combattere per la fede contra i gentili, combattevano per uno squarcio di carta chiamato *trattato*: combattevano per la conquista d'un porto o d'una città, siccome fanno i vassalli, pugnanti a colpi di asta per la difesa del limite d'una terra, di cui non essi, ma i loro signori sono padroni.

Coloro che predicavano follìa l'andare in lontane regioni a difesa de' loro

fratelli, coloro stessi navigavano pe' mari per comando de' re, e combattevano per magazzeni di robe, per sacchi di lana e di pepe. E finalmente furono essi stessi dai re venduti per quattrini, e trasportati oltra mare.

Ed a tanto giunse la corruzione degli uomini, che di tutti i Tedeschi, gl'Italiani, i Francesi e gli Spagnuoli, un solo cristiano rimase salvo, che fu sapiente e cavaliere, di nascita genovese.

Questi gridò al mondo: triegua alle guerre civili, = e provossi d' indurlo alla conquista del sepolcro del Signore nell' Asia, ove si sarebbe potuto cangiare quel deserto in regione florida e popolata di Cristiani. Ma il genovese fu posto in ludibrio, e si disse: Ei sogna, è matto.

Questo pio s' avviò alla guerra; e così solitario e povero, volle andar dapprima alla ricerca del paese donde si tragge l'oro, per farsi ricco tanto da assoldare un'armata, e riconquistare la Terra Santa. Ma a questa impresa tutti sclamarono = Ei delira.

Iddio vide la rettitudine de' suoi pensieri, lo benedisse; e subito questo saggio discoperse l'America, che fu fatta terra di libertà, terra santa. Ei fu chiamato Cristoforo Colombo, ultimo de' cavalieri crociati d'Europa, l'ultimo che imprendesse una missione in nome di Dio, e non per utile proprio.

Frattanto in Europa l'idolatria guadagnava terreno. E quivi avvenne siccome presso i gentili, che pria adorarono virtù sotto simboli idolatri, e poi i vizj ed uomini e bestie, ed infin alberi e pietre e figure di geometria.

Gl'Italiani feccrsi un idolo che chiamarono *Equilibrio politico*; deità sconosciuta al gentilesimo degli antichi, e da quel popolo per primo esaltata ad adorazione religiosa, e quindi, per quella pregando, caddero per fiacchezza e stupidità tra gli artigli de' tiranni.

Ed i re dell'Europa, al vedere l'italica nazione disfinita per la religione di quell'idolo, immantinente innalzaronlo ne' loro paesi, ne propagarono il culto,

e comandarono che per quello si guerreggiasse.

Quindi il re di Prussia disegnò un cerchio e disse = Eccovi un nuovo Iddio = Ed il cerchio fu adorato con una religione che appellossi = *Circondario politico.* =

E fu legge, che le nazioni create ad imagine di Dio, riguardassersi come masse inerti, e facessersi a pezzi, affinchè fossero di peso e di noja tra di loro; e lo stato ch'è patria agli uomini, si volle che fosse a guisa di moneta, che convien tagliuzzarla per darle il tondo.

Filosofi innalzarono a stelle ogni divisamento dei re.

E fra costoro che sono savj bugiardi, e preti di Baal, di Moloc, e dell'Equilibrio, due sono i più famosi.

L' uno fu *Macchiavello*, che in greca lingua ha la significazione di uomo *avido di guerra*, a cagione de' suoi ammaestramenti, che traevano gli uomini a guerre eterne, a guisa de' Greci del Paganesimo.

L' altro è oggi ancora in vita, ed a

nome *Ancillon*, che vale in latino quanto *figliuolo dello schiavo*, perchè costui ha dottrina di servitù, siccome ebbero i Latini.

Ancor altri tre re ebbesi l'idolatra Europa; il nome del primo fu Federico II di Prussia; del secondo, Caterina II di Russia; del terzo, Maria Teresa d'Austria.

E questa fu trinità d'inferno, di rincontro a quella del Paradiso; fu un ludibrio e vilipendio d'ogni sacramento.

Federico, che è quanto dire, *pacifico*, ebbe vita di guerre continue e ruberie; siccome fa Satanasso, che quando aizza gli uomini alla strage, prende per ischerno il santo titolo di Cristo — Dio di pace. —

Federico, per far uno spregio agli antichi ordini di cavalleria, ne instituì uno, che fu empio, col motto — *suum cuique*. — che vuol dire, ciascun s'abbia il suo: e di quest' ordine fe' dono a' suoi vassalli i più ladri ed assassini.

Federico burlandosi di sapienza, scrisse un libro intitolato *Anti-Macchiavello*, ossia avversario a Macchiavello, mentre ch' ei stesso ne seguitava ogni dottrina.

E *Caterina* che in greco significa *pura*, fu donna impurissima; comechè Venere l' impudica si volesse chiamare vergine immacolata = Caterina radunò assemblea per istituir leggi, il che fece in ludibrio d' ogni legge, perchè anzi le falsò e distrusse tutte.

Caterina proclamossi proteggitrice della libertà delle religioni, e finse tolleranza in ispregio d' ogni libertà ,perchè forzò milioni de' suoi simili a cambiar di religione.

Egualmente *Maria Teresa* ebbe il nome dell' umile ed immacolata madre del Salvatore in dispregio di umiltà e santità.

Perchè costei era femmina orgogliosissima, e combattente per avidità di possedere la terra altrui.

Costei fu donna empia, perchè nel tempo stesso che orava, e si confessava, ridusse a schiavitù milioni de' suoi simili.

Avera un figlio ch' ebbe nome Giuseppe, nome di quel Patriarca, che restò saldo alle seduzioni della moglie di Putifarre, e liberò di schiavitù de' suoi fratelli coloro stessi, che come schiavo avevano venduto lui.

Giuseppe d' Austria, al contrario, indusse al male la madre sua, e strinse in ischiavitù coloro de' suoi fratelli, i Polacchi, che gli avevano liberato l' Imperio dal servaggio minacciatogli dai Turchi.

I nomi di questi tre re, Federico, Caterina, e Maria Teresa, sono tre bestemmie, le loro azioni tre scelleratezze, le loro ricordanze tre maledizioni.

Cotale esecranda trinità, vedendo che i popoli non erano ancor fatti bruti abbastanza, e feccia d' ogni corruzione, secondo lor volontà, innalzò un altro idolo, di tutti il più abbominevole ch' ebbe il titolo di Dio *Interesse*, Dio, che non fu noto nemmeno all' antico gentilesimo. Così di peggio in peggio incattivirono gli uomini, fra i quali uno solo trovossi di salvo, che fu cittadino e soldato.

Costui consigliò di cessare di far guerra in pro' dell' interesse, per difendere invece la libertà dell' umana stirpe, ed ei stesso andò a pugnare per quella nella terra di libertà, in America. Il nome di questo sommo, è Lafayette, ultimo degli uomini europei, che abbia ancor caldo il cuore dello spirito di sacrificio, monumento del vero cristianesimo.

Nondimeno i popoli avevano religione d' *Interesse*. Ed i re dissero = Se la religione di quest' idolo sarà sparsa pel mondo, otterremo guerra non solo di nazione contro nazione, ma bensì di città contro città, di uomo contro uomo.

Così infonderassi natura bestiale, e noi soli saremo i potenti, siccome lo erano i re de' popoli selvaggi ed idolatri, e lo sono ancora adesso i re della razza de' negri e de' cannibali, che possono divorare i sudditi loro.

La nazione polacca solamente sfuggì dall'empia adorazione di quest' idolo novello, e non trovò nel proprio linguaggio nessun vocabolo che desse una

significazione nè a quello nè agli adoratori di quello ch' ebbero nome imprestato dal francese idioma. — egoisti.

I Polacchi adoravano Dio, perchè chi adora Dio, adora ogni perfezione di bontà.

E così quel popolo restò fedele al Dio de' suoi maggiori dal principio al fine.

I suoi re ed i suoi guerrieri non si fecero usurpatori mai di nessuna nazione fedele, ma invece difensori di cristianità contro il paganesimo, e contro i barbari che recavano schiavitù.

I re di Polonia andarono alla difesa de' Cristiani nelle lontane regioni, Ladislao a Varna, e Giovanni a Vienna, l' uno in Oriente, l' altro in Occidente.

Le terre de' vicini non furono mai rapite a forza da que' re e da que' guerrieri, ma piuttosto si univano in fraternità coi popoli, e con quelli collegavansi colla carità della fede e colla libertà.

E Dio volle premiarli, perchè alla Polonia riunì un' altra grande nazione, la Lituania, come uno sposo ad una

sposa, due spiriti in un corpo. Simigliante riunione non fu mai prima, ma verrà tempo che ve ne saranno altre.

Imperocchè la riunione e quasi lo sposalizio della Lituania colla Polonia, è simbolo della futura concordia de' popoli cristiani in nome della fede e della libertà.

E Dio impose fraternità fra i re ed i guerrieri polacchi, e furono fratelli i ricchi ed i poveri insieme. Questa libertà non fu prima, ma verrà tempo che sarà.

I re ed i guerrieri accoglievano in fraternità moltissimo numero di dì in dì crescente di plebe, di legioni e d' intere tribù; tanto numero di fratelli crebbe quanto quello d' una nazione, e nessuna nazione ebbe mai tanti uomini che fossero liberi e fratelli, quanto in Polonia.

E finalmente nel terzo dì di maggio il re ed i guerrieri concepirono l' alto pensiero di ricevere in fraternità quanti Polacchi fossero entro le mura, e fuori nella campagna.

Questi ebbero titolo di nobiltà — *Slachta* — perchè erano fatti fratelli dei *Lachs*, uomini liberi ed eguali.

Si volle che ciascun Cristiano in Polonia fosse nobilitato, e si chiamasse nobile, per significare che l' animo doveva esser generoso, e doveasi esser pronti a morire per la libertà.

Egualmente che ne' tempi antichi era Cristiano ogni uomo che abbracciava l' Evangelio, in segno di dispostezza a sagrificar per Cristo la vita.

Nobiltà doveva esser battesimo di libertà, e chiunque voleva per quella morire, era battezzato per la legge e la scure.

E la Polonia disse = Chiunque mi seguirà sarà libero ed eguale a tutti gli altri, perchè io sono — *Libertà*...

Ma i re tremarono a questa voce, e dissero = Per noi ebbe bando dalla terra la libertà, ed eccola di nuovo comparire in figura della nazione che non adora i nostri idoli: Orsù, distruggasi questa nazione. E subito macchinarono tradimenti.

Il re di Prussia accostossi, abbracciò la nazion de' Polacchi, e la salutò, chiamandola = O mia alleata! = e l'avea già venduta per trenta città della grande Polonia, come Giuda vendette Cristo per trenta denari.

Gli altri due re si gittarono sopra questa nazione, e la incatenarono. Frattanto il Gallo pensò, e disse = In verità, questa nazione è innocente, e la donna mia, la Francia, donna paurosa, dorme sonni tormentati da fantasmi = laonde prendetevi pure e straziate questa nazione = e se ne lavò le mani.

Ed il reggitore della Francia continuò, e disse = Per noi non puossi riscattar col sangue e coll' oro questa innocente; perchè il mio sangue ed il mio oro è mio solamente, ed il sangue e l'oro della mia nazione, non è d'altri che suo.

E così questo reggitor di Francia bestemmiò orrendamente Cristo, ripudiandone la dottrina che insegna = Sangue umano non si sparga senza umana vendetta. =

Ed appena costui pronunciò quelle parole, tutte le croci precipitarono dall' alto delle torri della città empia, perchè il vessillo di Cristo non potea splender più nella terra del popolo idolatra dell' *Interesse*.

L' alleanza de' popoli fu squarciata, come il Sacerdote di Giudea stracciò le vestimenta al suono della voce di Cristo.

La nazione di Polonia fu spinta al supplicio e seppellita: al che i re sclamarono: Noi distruggemmo e sotterrammo *Libertà*.

Parole stoltissime! perchè nel dar compimento al delitto, colmarono la misura della iniquità, e lor potenza più presto ebbe fine quanto più n' era l' esultanza.

Perchè la nazion Polacca non è ancor morta: ha il corpo nella tomba; e l' anima discesa dalla terra, vale a dire dalla vita pubblica, è andata al Limbo, ch' è la vita privata de' popoli che gemono nella schiavitù, nel paese proprio, e d' altrui, per testimonianza de' lor patimenti.

Nei tre giorni riprenderà la carne, e la nazione di Polonia risusciterà, per rompere i ceppi della schiavitù di tutti i popoli d'Europa.

Due giorni son già trapassati; il primo ebbe fine con la prima conquista di Varsavia, il secondo con il secondo riacquisto di Varsavia, ed il terzo avrà principio, ma fine non mai.

E come nella risurrezione di Cristo non v'ebbero più vittime di sangue su tutta la terra; così cesseranno le guerre in tutta la Cristianità, al primo risorgimento della nazione di Polonia.

PARTE SECONDA.

ISTRUZIONI E PARABOLE
AD USO DE' PELLEGRINI.

I pellegrini polacchi sono l' anima della nazion polacca.

Ed il polacco in pellegrinaggio non ha nome di rifugiato, perchè il rifugiato cerca un rifugio sicuro, e nient' altro.

Ei non ha nome d' esule, perchè esule è colui che è forzato ad abbandonare il suo paese per decreto di autorità legittima; ed il polacco non è esigliato da nessuna autorità legittima.

Il polacco in pellegrinaggio non ha ancora nome alcuno, ma verrà tempo che l' avrà, come l' ebbero i confessori di Cristo, quando giunse l' ora.

Frattanto il polacco chiamasi pellegrino, pel voto che ha fatto di andar pellegrinando verso la Terra Santa, ch'è la sua patria manomessa, e di non fermar il passo finchè non la ritrovi.

Ma la nazion polacca non è un Dio come Cristo; e l'anima sua, percorrendo la via in pellegrinaggio verso il Limbo, può smarrirsi, e così ritardare la sua rissurrezione.

Laonde leggiamo attentamente l'Evangelio di Cristo, e queste istruzioni e parabole, che un pellegrin cristiano ha raccolte dalla voce e dagli scritti de' cristiani polacchi, martiri, e pellegrini.

I.

Veleggiavano sul mare de' grandi vascelli da guerra, ed una navicella di pescatori. Era d'autunno, e le acque si fecero burrascose. In tal fortuna, un vascello più è grande, più stà sicuro, e se è piccolo incontra più rischio.

Le genti che guardavano dalla riva, dicevano: = beati i naviganti de' grandi vascelli, meschini coloro che in autunno s' affidano a lieve navicella.

Ma quelle genti non vedevano, che ne' grandi vascelli i marinaj eransi ubbriacati e ribellati, che avevano rotto gl' istrumenti, co' quali il pilota misurava le stelle, e spezzato la bussola. Que' vascelli apparivano sempre grandi e ben sicuri.

Ma poi senz' avere di che condurli a seconda delle stelle, e senza bussola, cotesti grandi vascelli si aprirono ed affondaronsi.

E la navicella, che si reggea seguendo il cielo e la bussola, non isprofondò, e s' appressò al lido: e sebbene prima di toccarlo naufragasse, la ciurma salvossi, e salvò gl' istrumenti e la bussola. Ricostruirono poi un' altra navicella.

Laonde fu manifesto, che quantunque la grandezza e la solidità de' vascelli sia utile cosa, pure senza stelle e senza bussola hanno valore di nulla.

È stella di pellegrini la fede celeste, lor bussola è l' amor di patria.

La stella illumina da per tutto, e la bussola addita il settentrione; con questa puossi navigar ad oriente ed occidente, e senza questa si vagherà e naufragherà ancor nel settentrione.

Perlocchè la navicella de' pellegrini polacchi giungerà con la fede e l' amore al porto di salute; e senza fede ed amore tutti i popoli i più grandi e potenti saran perduti e naufragati; e sebbene qualcuno ne scampi, non potran riconstruire il vascello.

II.

Perchè la vostra nazione si ebbe in eretaggio la futura libertà del mondo?

Perchè colui che ha molti parenti non lascia in morte le sue ricchezze nè al più forte, nè al più industrioso, nè a quello di loro che ha bella vita a vivere, e mangia e beve smodatamente?

Ma bensì all'amico che gli rimanga compagno quando gli altri seguitano le gozzoviglie e le avarizie?

Quest'è la causa che condusse la vostra nazione all'eretaggio di libertà.

Perchè la nazione vostra ebbesi la promessa di risurrezione?

Non certamente per la sua potenza; chè i Romani, sebbene potentissimi, perirono, e non risuscitarono = Nemmeno per antichità e gloria della vostra Repubblica; chè Vinegia e Genôva, sebbene più antiche e più gloriose, perirono, e non risuscitarono = Nemmeno per privilegio di sapienza, chè la Grecia, madre

de' filosofi, ebbe fine, e restò seppellita entro la tomba sino all' obblìo di sua sapienza, e quindi incominciò a dar segni di vita.

Ed i regni di Westfalia, d' Italia, e di Olanda che voi vedeste nascere e morire, sebbene ricolmi d' ogni sapienza, pure non risuscitarono.

Ma voi sorgerete fuori della tomba, perchè in voi è fede, speranza e carità.

Il primo morto che fosse da Cristo risuscitato fu Lazzaro.

Lazzaro cho non era nè un duce, nè un filosofo, nè un mercatante, ma, siccome è scritto nella Bibbia, il diletto di Cristo, ed il solo uomo che ne fosse compianto — Fra tutti i popoli della terra chi è il Lazzaro?

III.

Pellegrino polacco, tu godesti di dovizie, ora sopporti povertade e sventura: così avrai ammaestramento di povertate e sventura; e nel ritornare in patria dirai = Poverelli e sfortunati, voi tutti siete miei coeredi.

Pellegrino, tu fosti legislatore, e potevi salire sul trono, ed ora sei gittato in terra straniera, fuor dell' usbergo delle leggi; così imparerai che cosa siasi mancanza di protezione di leggi, ed in patria dirai = Stranieri, voi tutti siete legislatori come il son io.

Pellegrino, tu eri sapiente, ed ora quella sapienza che tenevi in gran pregio, ti si è fatta inutile, e quella che non curavi, ti si è fatta necessaria; così avrai ammaestramento della sapienza di questa terra, e nella tua patria dirai = O semplici di spirito, voi tutti siete condiscepoli e fratelli miei.

IV.

Tanto è folle colui, che cerca rifugio presso i principi, i magistrati, ed i sapienti stranieri, quanto folle sarebbe chi in tempo di burrasca, e di tuono, cercasse coverchio sotto le alte querce, oppure corresse a scampo sul mare.

Chè li nostri principi e magistrati assomigliano alle alte querce, e la sapienza de' nostri giorni assomiglia al vasto mare.

Nè la signoria, nè la scienza sono cose per sè stesse cattive, ma cattivi sono gli uomini che le corrompono.

Cristo insegnò, che trono di signoria dev' esser la croce, sulla quale il giusto si faccia configgere e martoriare per salute de' suoi fratelli.

Perlocchè furono consacrati i re del pari che i sacerdoti, affine d' impartir loro la grazia del sacrificio; ed il Vicario di Cristo prese titolo di servo de' servi.

Cristo insegnò che sapienza è la parola di Dio, pane e principio di vita; e disse = L' uomo non vive di solo pane, ma anche di parola.

Nella lunghezza di tempo che in cotal modo si operò, signoria e sapienza furono in grande devozione: ma poi molti uomini vigliacchi sobbarcaronsi a signoria come per addormirsi sotto ben calda coltre; e valutarono il comune incarco, come potria valutarsi un' osteria posta alla strada, giusta il guadagno.

I sapienti distribuirono veleno invece di pane, e la loro voce è come romore di un molino vuoto, ove non sia rimasto un solo granello di fede. Il molino non cessa dal romoreggiare, e nulla dà di che nutrire.

Il vostro pellegrinaggio è come la pietra di paragone pe' principi e pe' dottori di questo mondo; imperocchè, peregrinando, riceveste soccorso più dai mendichi, che dai principi; e nel combattimento, nelle prigioni, ed in povertade

rinveniste più dolce nutrimento nell' orazione, che in tutta la scienza velenosa di Voltaire e di Hegel, ed in quella di Cousin e di Guizot, che somigliano a molini vuoti.

Laonde signoria e sapienza caddero in dispregio; perchè nelle terre di Europa ogni villano diventa *ministeriale*, che val quanto a dire uomo che ha potere, ed ogni sciocco diventa *dottrinario*, che val quanto dire, sapiente.

Nell' era della venuta di Cristo non andava diversamente; poichè un pubblicano di Roma che adempiva gli ufficj del fisco, avea significazione di ladro: un proconsole, governatore di province, significava concussionario: un fariseo seguace della legge giudaica, avea significato di accattaliti; e Sofista, sapiente di Grecia, avea significazione di furfante, la quale indelebilmente riman tuttora.

E dopo la vostra venuta, la medesima significazione si estenderà tra i Cristiani al titolo di *Re*, di *Pari*, di *Lord*, di *Ministro*, e di *Professore*.

Foste voi i chiamati a dar nuova vita al potere ed alla sapienza in patria vostra, ed in tutta la cristianità.

Chè coloro, cui voi prestate obbedienza, non dormono mica un sonno tranquillo sui loro scanni, e nemmeno godono di gran frutto de' loro incarchi.

Ma anzi vivono una vita d'angoscia, e dormono sonni molto più agitati che i vostri: sono perseguitati, e più di voi calunniati; hanno abbandonato le loro ricchezze, e le loro terre; e se coloro cadranno nelle mani dell'inimico, si avranno supplicio di gran lunga più doloroso che il vostro.

Quando l'inimico fa entrata in un paese e cangia il reggimento delle cose, accade, che soltanto sul popolo colpisce miseria e morte, e che invece, coloro che sono innalzati al potere, non ne discendono, e coloro che tengono la scienza, ne fanno negozio, gli uni e gli altri piegandosi a tutti i nuovi governi, e da tutti ricevendo salario.

E fra di voi, gli ottimi de' vostri senatori, deputati e generali sono detti dall'Imperatore i più colpevoli; i quali colpevoli saranno i più riveriti; e quelli che saranno fatti morire ne' supplicj avrannosi adorazione come di santi.

I vostri sapienti non cercarono ricchezza col far mercato di loro sapienza, non comprarono terre, nè case, non ricevettero oro nè favori da' re.

Ma quegli apostoli della parola di libertà che furono martoriati con le carceri e con le verghe; quelli che più dolorosamente soffrirono si avranno in più grande devozione; e saranno adorati come santi que' martiri, che imposero alle loro dottrine il sigillo di sangue.

Io vi dico in verità, che voi ammaestrerete tutta Europa a riconoscere i veri potenti e saggi: perocchè ora in Europa il potere è obbrobrio, la sapienza follìa.

Ma se alcuno di voi dicesse: noi non abbiamo altre arme che il bordone del pellegrino; come potremo disordinare tutti i provedimenti delle nazioni grandi e forti?

Coloro, che così parlano, facciano mente allo Imperio Romano grande quanto il mondo, ed allo Imperatore di Roma potente quanto tutti insieme i re de' nostri giorni.

E Cristo inviò contro l'Imperatore dodici uomini semplici, i quali fortissimi dello spirito santificatore, dello spirito di sacrificio, ebbero vittoria sull' Imperatore.

E se ancora alcuno di voi dicesse: come potremo noi, soldati ignoranti, vincere colla nostra parola i saggi delle nazioni eminenti per ogni dottrina e civiltà?

Coloro che così parlano, ricordino i sapienti d'Atene, i quali sebbene reputati esemplari di altissima sapienza e civiltà, pure furon vinti dalla parola degli apostoli. Questi predicarono in nome di Dio e di libertà, ed il popolo abbandonò i sapienti per seguire gli apostoli.

V.

Comune sentenza si è, che voi siete in mezzo alle nazioni incivilite, e che da quelle dovete ricevere il dono di civiltà: ma i dottori di civiltà non si sanno quel che si dicano.

Il vocabolo *civiltà* avea significato di *civismo*, venuto dal latino *civis*, cittadino: e cittadino era l' uomo che sacrificava sè medesimo alla patria, come fecero Scevola, Curio e Decio; e cotal sacrificio era un atto di *civismo*. Era una virtù di paganesimo non tanto perfetta, quanto virtù cristiana, per la quale si dà comandamento di sacrificarci non alla patria solo, ma a tutte le genti: però quella ancora è virtù.

Nel progredire de' tempi venne la confusion delle lingue, ed allora vestimenta di nuove fogge, golosità di vivande, agiatezza d' abitazioni, be' teatri, e buone e spaziose strade ebbero nome di civiltà.

E veramente, se escisse fuori del sepolcro, non dico un cristiano, ma un pagano di Roma e gittasse lo sguardo sugli uomini, che ora chiamansi inciviliti, ne indegnerebbe, e sclamerebbe = donde osare di ammantarsi del titolo che deriva dal nome *civis*, cittadino?

Non vi fate dunque ad ammirare le nazioni che ingrassano di prosperità, soprabbondano d' industria, e sottilmente si governano.

Che se avrete in estimazione i popoli secondo loro pinguedine e robustezza, di loro giudicherete come di bestie, il che è all' uomo giudicio cortissimo. Se poi li ammirerete per loro industria, li porrete a canto delle formiche, le quali di gran lunga tutti ci sopravanzano; ma per l'uomo è poco.

Se per dirittura di reggimento crederete ch' essi sieno in fiore di civiltade, che direte allora degli alveari? Le api si avranno preminenza di civiltà: ma per l' uomo è poco.

La civiltà veramente degna dell' uomo, si è la cristiana.

Avendo un padre parecchi figliuoli, allevolli egli solo nella pietà e nella virtù, ed inviò i primi nati ad una scuola di grande rinomanza.

Così quelli divennero virtuosi, diligenti, studiosi molto, ed acquistaronsi buona riputazione presso di tutti; svilupparono pronto ingegno, e guadagnarono molta scienza.

Ogni cosa andava si prosperosamente, che que' giovinetti ne concepirono orgoglio, e dissero: noi salimmo a pubblica estimazione a cagion di nostra migliore sapienza: laonde noi dobbiamo godere di più agiatezza in casa, vestirci di abiti più sfoggiati, e d'ogni solazzo assai più che altri.

Or avvenne che il padre mandava a loro denari tanti, che solamente servissero a procurar il più necessario, e non le superfluità. Allora i giovinetti non vollero più richiederne al padre; ruppero con lui in discordia, e si posero essi soli in cerca di denari, in prima adoperando rettitudine, e poi aggravandosi di debiti

sul conto della eredità; pel che rinvennero un usurajo, che largamente imprestava, ed avvicinava la loro rovina. Quando li tristi pensieri e le cure acerbe rendeanli malinconiosi, si faceanò a confortarsi con l' ubbriachezza, e con ogni dissolutezza, e diceano: nostro padre ci ammonì, che all' ubbriachezza ed alla dissolutezza conseguitano effetti funestissimi; ma prendiam ora consiglio dalla ragione nostra; e proviamo un' po' se troveremo qualche conforto nel vino e nella gozzoviglia, usandone però modicamente, giusta la rettitudine degli uomini ragionevoli.

In breve trapassarono a dismisura, divennero briaconi e dissoluti, ed a cagion di denaro fecersi mariuoli: e non si ebbero più nulla dall' usurajo, il quale facea valere i suoi dritti sull' intera eredità, ed aveva in suo potere di farli cacciar prigioni.

Così que' giovinetti caddero in miseria, furono dal loro padre diseredati, e restarono sotto la schiavitù dell' usurajo:

quando erano da costui condannati a durissime fatiche, si presentavano alla lor mente tutti gli ammonimenti del padre loro, e dicevano fra sè stessi = gran danno è il nostro di non averli seguiti: ma l'orgoglio era nella loro anima, e non vollero chieder perdono al padre che amaramente li piangeva: chè coloro i quali non ebbero vergogna di commettere peccato in faccia a tutto il mondo, si fecero a vergognarsi de' loro compagni di pena, temendo che que' meschini sciaurati dicessero: Vedi là coloro che hanno cuor fiacco; piangono e chiedono perdono al loro padre. Così morirono.

A tal vista li vicini dissero: que' giovanetti conservarono virtù infino a tanto che non si discostarono dalla lor casa: ma dopo che furono mandati a quella scuola, divennero cattivi: dunque mala cosa è sapienza, e meglio è che i figliuoli nostri rimangano nella ignoranza.

Ma il padre, ch' era uomo di grande saviezza, non ascoltò queste parole, ed anzi inviò gli altri suoi figli più giovani

a quella medesima scuola, raccomandando loro di tener sempre fisso nella mente l'esempio de' fratelli maggiori.

Non dimenticarono mai gli ammonimenti del padre; erano assidui negli studj quanto lo furono i loro fratelli; ma serbarono intatta la virtù e la pubblica estimazione; e così furono di argomento ai vicini a pensare, che sapienza è cosa buona, se si presta obbedienza al padre.

Quel padre ci significa la chiesa cristiana; i figli maggiori ci significano i Francesi, gl' Inglesi, gli Allemanni; il denaro ci significa la prosperità e la gloria mondana; l'usurajo significa il demonio; ed i fratelli minori significano i Polacchi, gl' Irlandesi ed i Belgi e gli altri popoli credenti.

VI.

Chi fu ed è tra gli uomini la più alta speranza della patria vostra?

Non furono già coloro che più sfoggiavano in vestimenti, o più graziosamente danzavano, o più lautamente gozzovigliavano; chè quelli non ebbero mai amore di patria.

Nemmeno coloro che aveano militato e che meglio sapeano camminare in marcia e maneggiar le armi; nè coloro che aveano dono di eloquenza, nè che sapeano scrivere su' libri intorno all' arte della guerra: chè il più gran numero di costoro erano privi di fede nella causa della patria.

Ma somma speranza stà su gli uomini, che, caldissima dello spirito di sacrificio, hanno titol di Polacchi, sui soldati di cuor semplice e sincero, e sulli giovani.

L' umanità è la patria, le nazioni gli abitanti, e l' umanità ha fondamento di

speranza nelle nazioni fedeli, che abbiano grande carità e speranza.

In verità vi dico: voi non veniste presso gli stranieri per imparar da loro la civiltà; ma invece per insegnar ad essi la vera civiltà cristiana.

Buona cosa è lo imparare i mestieri, le arti e le scienze; e per imparare cose di grande utilità non importa di cercarle tra gli Europei; chè le troverete ancora tra i Turchi ed i Selvaggi. Perciò fate d'impararle, onde vi procacciate dal lavoro il sostentamento, a simiglianza degli apostoli, che vivevano lavorando da legnajuoli, da tessitori, e da bottaj; sempre però conservando il loro carattere di apostoli inviati ad ammaestrare gli uomini di cose più sublimi assai di tutte le industrie, di tutte le arti e di tutte le scienze.

Non vi cimentate in disputazione cogli estrani infedeli; chè ben sapete essere petulanti e ciarlieri a guisa di scolari; nè vi è savio di maestria che giunga a far

chete le ciance d'un parolajo stridolo scolaretto. Addotrinatelo piuttosto coll' esempio vostro, e per via di parabole dell' Evangelio di Cristo, e di questi libri del vostro pellegrinaggio, fate risposta ai loro vuoti parlari.

VII.

Gesù Cristo disse: Chi seguita me, dovrà abbandonare suo padre e sua madre, e porre a rischio l'anima sua.

Ed il pellegrino polacco disse: chi seguita libertà, abbandoni la sua patria, e metta a risico la sua vita.

Imperocchè colui che resterassi in patria, e sopporterà schiavitù per conservar sua vita, perderà e patria e vita: e colui che abbandonerà la patria a difesa di libertà esponendo la sua vita, salverà la patria, ed eternamente vivrassi.

Ne' tempi antichi, dopo la fondazione della prima città, vi si appiccò gran fuoco.

Degli abitanti di questa cittade alcuni balzarono di letto, ed, affacciandosi alla finestra, videro che l'incendio era lontano da loro, e di nuovo rigiacquero nel letto, ed addormironsi.

Altri videro più vicino a loro l'incendio, ed aspettando sulla soglia della

porta dicevano: Estingueremo il fuoco quando giungerà fino a noi.

Ma le fiamme imperversarono, incendiarono le case di coloro, ch' eransi messi in attenzione sulla soglia; e bruciarono vivi que' dormienti.

Eran rimasti pochi uomini d' animo generoso, i quali appena videro il fuoco escirono fuori delle loro case per correre a soccorso del vicinato: ma perchè degli uomini generosi era piccolo il numero, l' incendio non potè esser estinto.

La città fu interamente bruciata; e quindi da quegli uomini generosissimi, ajutati dell' opera de' loro vicini e del popolo de' dintorni, fu di nuovo più largamente e con maggior bellezza costruita.

I pigri che non s' erano mossi verso l' incendio, rimasti aspettando sul limitare della porta, furono discacciati, e morirono di fame.

Perlocchè fu decretata in quella città una legge, che diceva, che ogni qual volta ritornasse la mala ventura d' un

incendio, tutti doveano accorrere al fuoco, con scale, pertiche, ed acque, ovverò sarebbe instituita una compagnia di persone che avessero obbligo di stare svegliate nella notte, affin di essere pronte all' opera in caso d' incendio.

Dacchè questa legge fu promulgata in tutte le altre città, si dorme senza paura d' incendj.

Per quella città s' intende l' Europa; pel fuoco vien significato l' inimico d' Europa, il despotismo che ha suo scanno in Russia; pegli uomini dormienti intendansi gli Allemanni; per coloro che stanno alla porta, i Francesi e gl' Inglesi; pegli uomini generosi i Polacchi.

—

VIII.

In Inghilterra una volta vivevano uomini di abbondante ricchezza, e possessori di numerosi armenti e di greggie.

Ma i lupi faceano sovente scorrerìe su de' campi, e danni grandissimi.

Onde coloro presero armi e cani per cacciare ed ammazzare i lupi: e questi, cacciati da una parte, ricomparivano dall'altra, e, di uno ammazzato, ne rinascevano dieci. E que' ricconi, così continuando a cacciare, impoverirono pel gran numero de' cani che doveano sostentare, e per le moltissime armi da comperare; frattanto gli armenti perirono.

Altri uomini di molte dovizie, ma più saggi, dissero: Perseguitiamo i lupi più lungi fino alla foresta, e così li distrugeremo ne' loro covili. Ma altre frotte di lupi discesero da altre foreste, e così coloro caddero in povertà, e perdettero le greggie.

Così tapinando n' andarono da' loro vicini, e dissero = che tutto il popolo si rauni; corriamo a caccia de' lupi per tutto un anno, insin che non gli avrem sterminati nell' isola intera. Chè l' Inghilterra è un' Isola.

Tutti accorsero, e cacciarono tanto, che la razza de' lupi fu annichilita: allora deposero le armi, e sciolsero i cani. Da quel giorno insino ad oggi gli armenti pascono per que' campi senza pastore.

IX.

Era nella terra d'Italia un distretto fertile assai in olio ed in riso, ma malsano; imperocchè ad ogni anno nella state spandevasi pestilenza, che *malaria* appellavasi, e faceva morir di febbre.

Degli abitatori di quel distretto, chi a grandi spese ardeva profumi, chi costruiva muraglie all'occidente, donde spirava l'aria pestifera, chi scampava di là nella stagione insalubre; nondimeno tutti restarono morti, il paese, deserto, e que' boschetti di olivi e campi di riso diventarono sede de' cignali.

La *malaria* si diffuse nel vicino distretto, e gli abitatori ardevano ancora profumi, e fuggivano; ma allora un savio si fe' avanti e disse:

La pestilenza ha origine in una palude da voi lontana 50 miglia; andate e dissecatela: e sebbene l'aria infetti voi, e vi uccida, i figli vostri saranno salvi, e vi avrete le benedizioni di tutto il paese.

Ma quegli abitatori restarono sospesi nella volontà, ed ebbero paura di morte: perciò dopo breve tempo morirono tutti nel loro letto. La pestilenza si distese, e rese deserti dieci altri distretti.

Laonde addotriniamoci che chiunque non ha cuore di lasciare il suo tetto, e di farsi arditamente incontro al male per estirparlo dalla superficie della terra, se la vedrà venire incontro, ed affissarglisi davanti gli occhi.

X.

Abbiate sempre fisso nella mente, che voi siete attorniati da estrani infedeli, come pecore assediate da lupi, come un campo d'armata in terra inimica: così pensando avrete concordia.

Coloro che romponsi in discordia, simigliano alle pecore che disviano dall'armento, perchè non si accorgono di aver vicino il lupo; oppure simigliano a que' soldati ch' escon fuori del recinto del campo, perchè non veggono l'inimico; chè se 'l vedessero si starebbero uniti Vi avete ad oste la trinità d'inferno non solo, ma tutti coloro che per questa si danno faccende, e parlano in suo pro: di costoro evvi gran popolo fra gli estrani adoratori degli Dei bugiardi, *Forza*, *Necessità*, *Equilibrio*, ed *Interesse*.

Sebbene voi non siete tutti uomini di bontà; pure il meno buono di voi è ottimo in mezzo agl' infedeli stranieri; perchè voi avete spirito di sacrificio.

E se qualcuno di voi non ugguaglia gli altri, ciò avviene a cagione de' strani vestimenti di che si ammantano; chi calzando in capo berrette rosse, secondo la costumanza di Francia; chi di pelle d'armellino come fanno gl' Inglesi; chi vestendo toga e berrette quadrate come s' usa in Allemagna. La madre non riconoscerà più i suoi figli mascherati.

Ma appena si vestiranno tutti dello *tchamaras* polacco, si riconosceranno tra di loro, ed, assisi sulle ginocchia della madre, ne riceveranno l' abbraccio di amore.

Non guardate indietro ai falli ed alle colpe del passato; chè ben sapete esserci dal confessore proibito di ritornar colla mente sui peccati che abbiamo commesso, e molto più attentamente ci ammonì di non farne troppe parole, perchè per cotesti pensieri e tali parole si può ricadere in peccato.

Fate di non esclamar mai così = Ecco colui ch' è laido di cotal sozzura;

farò io dar fiato alla fama: ecco l' uomo che cadde in colpa. Ah! miei cari, gente non mancherà che si metta all' incarco di spigolar tutte le laidezze; non v' avrà deficenza nè di giudici per sentenziarle, nè di carnefici per punirle.

Quando voi camminate per via, non è vostro ufficio di nettarla del fango, e nemmeno di trascinare alla forca il ladro che vedete esser sorpreso e legato. V' è gente tanta che basti a questi uffícj.

Nè di loro vi sarà mai defienza, perciocchè in una città d' infedeli, ove si abbisognava d' un solo carnefice, vedemmo offrirsene subitamente trecento sessantasei, per voglia di porsi in suo loco.

Venendo a discorso intorno le cose passate, non ripetere troppo sovente così: In quella battaglia si cadde in isbagli, si andò errato nell' altra; chè questo sarebbe orgoglio di troppa sapienza: facile cosa è il vedere i falli altrui, difficile conoscerne i pregj.

Ogni stolto saprà vedere in una pittura una macchia nera o un foro; ma

soltanto all' occhio dell' esperto sarà dato conoscerne le bellezze. Coloro che sono buoni di spirito danno cominciamento a' lor giudicj dal buon lato.

In preparazione per l' avvenire, è d' uopo ruminar colle mente le cose passate; ma si faccia quest' opera siccome fa colui, che, per sorpassare d' un salto un fosso, dà un passo all' indietro per rinforzar lo slancio.

XI.

Fra gli estranj voi siete siccome naufraghi in lidi lontani.

Una nave affondò per fortuna di mare, e parecchi uomini della ciurma raggiunsero, nuotando, il lido vicino, che era in terra straniera.

Ora, fra gli scampati eranvi gente d'armi e di mare, artigiani e scienziati che sapeano scriver libri.

Tutti mettean querele, e con gran desiderio desideravano di ritornare in loro patria, perciò impresero tra loro a deliberare.

Il popolo che abitava su quella riva non voleva imprestare ad essi nè una nave, e nemmeno uno schifo: era avaro sì, che non voleva dar legname senza prezzo di molto argento.

Allora i naufraghi andaron nella foresta a scegliere gli alberi, a disputare intorno la quantità che ne abbisognava per costruire un vascello, ed intorno la

forma che questo doveva avere; se simile al perduto, se di nuova foggia; se fare una fregata, o un brick, od una goletta.

Gli abitanti del lido udiron venire dalla foresta le voci di litigio, e di là discacciarono i naufraghi.

Questi querelaronsi e di nascosto si misero a delibera.

Chi malediva il pilota, perchè era accusato di cagione del naufragio; voleanlo ammazzare, ma era già annegato: chi malediva i marinaj; ma questi erano sì pochi rimasti, che, se gli avessero ammazzati, non avrebbero più potuto navigare: perciò contentaronsi d' ingiuriarli e di schernirli.

Chi diceva che causa del naufragio fu il vento di settentrione, chi 'l vento d' occidente, chi uno scoglio sott' acqua; perlocchè la lite si fe' romorosa; continuò per un anno, e si conchiuse niente.

Ebbene, si dissero: separiamoci, e poniamoci in cerca di mezzi di sostentamento; e così i legnajuoli andarono a

costruire case, i muratori ad innalzar muraglie, gli scienziati a scriver libri per gli stranieri; ogni artigiano faceva sua arte.

Or avvenne che tutti sospiravano verso la loro patria; alcuni non sapevano fabbricare giusta gli ordini dell' architettura degli estranj, altri erano ignoranti della scrittura di quella gente nuova.

Querelaronsi di nuovo e si misero un' altra volta a delibera.

Era tra di essi un uomo semplice di spirito, che non aveva ancor mai mosso parola, perchè era uomo di pace: quegli per la prima volta prese discorso e disse:

Ponendo vostra mente soltanto al lavoro ed al vitto, voi dimenticate che tutti ci dobbiamo recare in patria nostra, e che dobbiamo su d' una nave per l' alto mare far viaggio.

Perciò fate pur case, muraglie e libri; ma comperatevi ancora, per Dio, una scure, e fatevi esperti a ben navigare.

Coloro di voi che sono marinaj, si facciano grande studio del mare, de' lidi e de' venti di questa regione.

E quando avrete apparato l' arte, noi c' interneremo nel bosco, e costruiremo prestamente una nave, prima che gli abitatori della riva se ne avveggano; e se vorranno farci guerra, noi ci difenderemo colle scuri.

Alla quale orazione tutti insieme risposero = Si scelga il pilota.

Chi lo voleva vecchio, chi giovane: i lavoranti ne scelsero uno, gli scienziati un altro; e così questo scisma durò mezz' anno, e nulla si conchiuse.

Allora quell' uomo semplice si pose in mezzo e disse: Date principio alla cosa, scegliendo tra voi un legnajuolo, che abbia ufficio di costruire lestamente la nave; sia pur questa della vecchia foggia, poco cale, perchè manca il tempo necessario per far saggio di una nuova.

Poi c' imbarcheremo, e darem vento alle vele; e raunando coloro de' nostri che sieno esperti nell' arte di navigare, farem sì ch' essi si eleggano tra di loro un pilota.

Avranno que' marinaj intendimento pari al nostro di non voler annegare, e sceglieranno esperto il pilota.

Se insorgerà litigio, sarà agevolmente sedato, perciocchè i più forti legheranno i più deboli, o li getteranno in mare: finchè resteremo al lido, le querele non avranno fine, perchè quivi ci si proibisce di legare e di uccidere.

Ognuno acconsentì di seguire i consigli di quell' uomo semplice, e prosperosamente fecero dipartita.

XII.

Ne' vostri concilj e deliberazioni gl' idolatri non imitate.

Vi ha fra voi chi dio' principio a deliberazioni, e congiure, ov' era mestieri di saviezza e d' unione, e intanto mangiavasi e bevevasi in banchetti.

Or chi mai vide che da un ventre pieno nascesse saviezza, e che l' unione di teste briache e la gozzoviglia ed il vino facessero rissuscitare una nazione?

Ecco perchè simiglianti trame e cospirazioni vanno vuote mai sempre: quale fu il cominciamento, tal n' è la fine.

E li medici ben sanno che un fanciullo concepito di padre che fu rotto alla crapola, è scemo e di vita breve.

Perciò incominciate li vostri consigli e le deliberazioni vostre giusta le vecchie costumanze degli avi, santificandovi alla messa e nell' Eucaristia: così ogni impresa verrà da sapienza.

Non fu mai vista discordia nel giorno in cui gli uomini pietosamente si fossero accostati alla cena del Signore; quello non fu mai giorno di viltate.

Quando entrerete in congrega, piegate in umiltà l'anima vostra; chè umiltà è madre di concordia.

Siccome per congiungere insieme le cime degli alberi conviene inclinarli; così cedete le vostre ragioni, e sarete uniti tra voi.

Nelle vostre festività gl' idolatri non imitate.

Coloro fra i quali voi vivete, seguitano sempre un modo stesso nella celebrazione annuale sì delle prospere, che delle tristi venture, mangiando e bevendo; hanno per altare la tavola ben apparecchiata, il ventre per loro Dio.

Voi, all' opposto, celebrerete le vostre festività nazionali, la festa dell' insurrezione, quella di Grochow (1), quella di

(1) Vittoria riportata dal principe di Radziwil e Chlopicki sotto le mura di Praga il 25 febbraio 1831.

Wawer (1), giusta le sante costumanze de' vostri avi, recandovi nel mattino alla Chiesa, e nel giorno digiunando.

Tutto il denaro che avrete in quel dì risparmiato, consegnatelo agli anziani, affin di recar sostentamento alla madre vostra, la patria. Cotesta cerimonia non patirà pericolo di persecuzioni de' magistrati; nè vi sarà bisogno di prendere a fitto case spaziose, e nemmeno di affollarvi tumultuosamente nelle piazze.

Ne' vostri vestimenti gl' idolatri non imitate.

Imperocchè coloro fra' quali voi vivrete, vorrebbero che le loro cerimonie fossero in venerazione non tanto pel sacrificio, che pe' vestimenti; ammantandosi di porpora, di pelli d' armellini, e di nastri; siccome è l' uso delle femmine che menano vita meretricia, le quali s' impiastrano il viso di biacca, e belletto, e, più laida si mostra loro bruttezza, più si mostrano ornate e contigiate.

(1) Vittoria riportata da Skrzynecki il 30-31 marzo 1831.

Io ammonisco voi, vecchi e giovani, che vi ricuopriate dello tchamara degl' insorgenti: chè voi tutti siete soldati del nazionale insorgimento. Tchamara significa nel linguaggio di Polonia quel vestimento, del quale era uso di cuoprire il corpo de' morienti. Or molti di voi morranno coperti la persona delle vesti dello insorgente, e così tutti dovete star pronti a morire.

Chi sarà che non riconosca sotto lo tchamara da insorgente quell' uomo che fu vincitore a Wawer (1), quello di Stoczek (2), quello che si fe' guida dell' esercito di Lituania (3), e quel Duce ch'era alla testa del reggimento di Volinia (4), e quello (5) che ne' primi giorni dell' insurrezione parlò con queste parole = Giovani, date opera al vostro intendimento, andate e pugnate =; e chi non riconoscerà que' giovani i quali sortirono fuori i primi a discacciare il

(1) Skrzynecki (2) Dwernicki (3) Dembinski (4) Carlo Bosycki (5) Lelewel.

tiranno (1); è colui che fe' sentire il primo grido = *cada Nicolao* (2) = ! I nomi di que' valenti vanno famosi per tutto il mondo.

Ma chi è che sappia il nome del re di Napoli, e di quel di Sardegna, quantunque costoro sieno adornati di porpora? Chi è che sappia il nome de' figli de' re di lontano paese, o de' marescialli, sebbene tengano il bastone, o de' generali, con tutte le lor fasce? Nessuno li sa.

Gli altri si hanno fama solamente per loro somma scelleratezza, o per loro stupenda imbecillità, in quel modo che in una piccola città sono conosciuti i nomi degli assassini, che fanno strage de' dintorni, ed il nome del cerrettano e del giullare che mattamente cammina per via a solazzo del popolo.

Or accade che questa sola è la gloria e rinomanza dell' Imperador Nicolao, di

(1) Wysoski e gli alfieri che attaccarono il Belvedere nella notte del 29 novembre 1830.

(2) Romano Soltiyk.

que' due meschini Signorotti D. Miguel e Duca di Modena, insieme agli altri re e ministri che voi conoscete.

Laonde li tchamaras d'insorgenti indossate.

E per que' tali, cui convengono vestimenta più preziose, ed abbiano modi di procurarsele, queste condizioni si vogliono giustissimamente osservare. = Se la veste fu comperata pel prezzo di dieci monete, altre dieci abbiansi a consegnare pe' vestimenti della patria =: con simile regione opererete in quanto al vostro nutrimento ed albergo, che debbono esser semplici sì da servire a semplici soldati; ed il sopravanzo della spesa che a semplice soldato si addice consecrerete a benevola largizione.

Non riguardate a' modi altrui nel mangiare, abbigliarsi ed albergare, ma guardate solamente a voi stessi; imperocchè gli ammonimenti di questa scrittura voglionsi per uso di più retto giudizio su di voi, e non sugli altri.

Usate indulgenza pegli altri, austerità per voi, perchè sarete giudicati secondo che giudicherete.

Meditate con profondo raccoglimento questa verità.

Colui il quale troppo severamente giudicherà il suo prossimo per una colpa o di viltà o di negligenza, o d'incostanza, caderà egli nella stessa colpa, e soggiacerà agli stessi giudizj del pari che gli altri.

Un certo tal Polacco, ch'era uomo di grande pietà, discuoprì ed annunziò questa verità.

Accusatori mordaci del codardo sono i cordardi, del ladro i ladri, e del matto coloro che più alto ridendo e più alto schiamazzando sono i più matti.

Il sapiente ed il forte è pietoso nelle sue parole: ma se vien fatto magistrato o giudice, e riceva nelle sue mani dal popolo la scure, diventa severo, e giudica e punisce secondo coscienza: egli è oracolo del popolo, vero giudice, e la sua scure uccide per mano del popolo.

Se poi lo stolto senza autorità adopra modi e parole severe, quando è divenuto anziano del popolo, ed è fatto giudice, allora discuopre sua pusillanimità; è pauroso e soverchiamente indulgente, i suoi giudicj sono discordi dagl' intendimenti del popolo, e li fa servire alle sue predilezioni e vendette.

Se di qualcuno ingiustamente direte: Colui è traditore; ovvero con simile ingiustizia, colui è spione; siate certi che di voi gli altri diranno egualmente.

Guardatevi di voler innalzarvi gli uni sugli altri, dicendo = Io son uomo del vecchio esercito, tu del nuovo: io combattei a Grochow e ad Ostrolenka: io fui soldato d' esercito ordinato, tu fosti tra gl' insorgenti: io sono Lituano, tu Masovio.

Coloro che sì stoltamente parlano, si faccino a leggere nell' Evangelio la parabola degli Operaj che vennero a lavorar nella vigna: gli uni furono chiamati dal mattino, altri a mezzodì, altri a sera, e tutti ricevettero eguale lo scotto. I primi

venuti invidiavano gli ultimi; ed il padrone rimprocciolli dicendo = Uomini pieni d'invidia, a che movete querele? non foste forse tutti guiderdonati?

De' figli di soldati molti ne troverete presso gli estranj, ma de' figli degl' insorgenti non ne troverete altrove che fra di voi.

Sono fratelli il Lituano con il Masovio: ora, vedeste mai che fratelli si querelassero tra di loro, perchè l' uno avesse nome Ladislao, l' altro Witoldo? Eglino s' hanno lo stesso nome, il nome de' Polacchi.

XIII.

Non fate troppe disputazioni, non esaltate i vostri meriti, non pretendete a preminenze, non cercate vanità.

Molti valorosi guerrieri assediavano una città, alle cui mura appoggiossi una scala: e quelli sclamarono: colui che primo porrà piede in sulle mura sarà fatto cavaliere; corse allora una truppa di soldati; ognuno voleva esser primo a salire su; azzuffaronsi tra loro, rovesciarono la scala, e furon respinti.

Una seconda scala fu innalzata, ed altra truppa di soldati accorse; uno salì primo, gli altri lo seguivano.

Ma quando colui giunse a metà della scala, sentì sfinirsi la vigoria, e, fermatosi, arrestò agli altri il cammino. Il soldato che gli era dietro lo accapigliò, distaccollo dalla scala, lo gettò all' ingiù, e nel gittarlo fe' cadere gli altri; quindi ricominciò il disordine e la disfatta.

Una terza scala fu posta, ed altra truppa per la terza volta v'accorse: il soldato ch'era dinanzi fu ferito, e non voleva avanzare. Ma quello che 'l seguiva era uomo assai valente per forza e per coraggio: lo prese di peso, senza far parola ne ricoperse il petto, come fosse stato uno scudo, infin che 'l posò sul muro; poi gli altri soldati giunsero, e così ebbesi vittoria della città. Fu raunato il concilio dell' esercito, ove deliberossi, che in guiderdone fosse quel milite valoroso fatto cavaliere. Questi fe' risposta con tali parole. O miei commilitoni! voi proclamaste che sarebbe cavaliere quel milite, che primo avesse messo piede sulle mura: or eccovi colui, che, sebbene ferito, vi giunse primo; dunque a lui si deve la ricompensa; chè per opera sua Iddio fe' conquistare la città.

Non giudicate troppo lievemente de' suoi atti, dicendo, che solo suo pregio fu prestezza del correre, imperocchè velocità è buona qualità del soldato del pari che forza e prodezza.

E nemmeno lo accusate di aver fatto cosa alcuna che utile fosse, perchè se egli non fosse stato colpito da ferita, lo sarei stato io, e la città non sarebbe oggi nostra. Il difensore vale quanto il combattente, come lo scudo vale altrettanto che la spada. Or io non riceverò ricompensa di sorte alcuna, posciacchè la mia azione è nota a tutti.

Iddio comparte la vittoria per la destrezza dell' uno ed il coraggio dell' altro: e quando uomo destro o forte non porta in alto il suo compagno più debole, ma invece lo getta a basso, egli genera disordine, e cagiona sconfitta; o quando mena vampo di sè, semina zizzania.

XIV.

Ciascuno di voi doni alla patria il suo talento, nel modo che tacitamente, e senza dire quanto, pone la elemosina nella cassetta. Dì verrà che la cassetta colmerassi, ed il Signore Iddio terrà conto de' donativi.

Ma se anderete gloriandovi dell'aver donato, vi avrete le risa degli uomini, li quali diranno, che a cagion di superbia donaste il vostro talento.

Da compararsi alla polvere da cannone sono li servizi che si rendono alla patria.

Se spanderassi quella polvere su grande spazio di superficie, e le si metterà fuoco, apparirà solamente uno splendiente luccicore senza forza, senza colpo e senz' effetto.

Ma se la si sotterrerà entro una buca, e le si appiccherà fuoco, la terra

crollerà, e rovescieranno tutte le cose che sovrasteranno, con grande ruina e fracasso, sì che le genti diranno: Molta certamente doveva essere la quantità della polvere là entro racchiusa, o, se non moltissima, assai artifiziosamente fu collocata.

Tale è la virtù, che più profondamente nascosta si mostrerà più gloriosa: e se v' ha chi la celi sì che non mai si mostri in terra, si farà manifesta nell' eternità; il suo eco infinito, il suo fulgore immarcessibile, la sua vittoria eterna.

L' opera che si presta alla patria è quasi come un grano. Colui che tra mani si rechi il grano, ed a tutti lo mostri, sclamando, = vedi bel grano = colui lo farà disseccare, e non ne avrà frutto.

Colui che sotterra nasconda il grano, e pazientemente attenda alquante settimane, colui vedrà il grano produrre una pianta.

E colui che serba il grano in spica pel venient' anno, per la ventura vita,

colui ne trarrà cento grani, e de' cento grani le migliaja di mille.

Dunque più si aspetta la mercede più grande la si riceve; e chi non la riceve quaggiù, là su alto la riceverà grandissima.

Che dire di coloro, che menano lai, e dicono: Noi facemmo molte prodezze, e siamo rimasti in basso e spogli di onori? Colui che per superbia e per onori pugna, si tolga da noi, e vada in Moscovia.

Che diremo poi di coloro che menano siffatte querele: Vedi là a man destra colui, che, sebbene pauroso, fu fatto cavaliero: e quell' altro a sinistra, che, sebbene ignorante, avvanzò di grado? E che? il soldato valoroso che si deve slanciare contro l' inimico riguarderà egli forse a destra ed a sinistra? Certo che no: egli dee sempre correre avanti, diritto; perchè colui che riguardasse a destra ed a sinistra è un vigliacco. Il girarsi ed il gettar lo sguardo intorno a sè, è ufficio del solo Duce dell' esercito.

Che dire di coloro che menano lai, e dicono: Il nostro Duce andò errato quando impartì onori, ed inalzò quella gente cattiva. Agevole cosa ella è ad ogni uomo conoscere i falli del Duce, malagevole conoscerne le virtù: del pari che ognuno vede piuttosto il bene di sè stesso che il male. Or sappiatevi che ad utilità della nazione è sovente più necessaria la virtù del Duce, che i meriti nostri. Ignorate forse che Gesù Cristo, ch' è Dio, scelse fra i dodici Apostoli un traditore? Un Duce, ch' è un uomo, se fra dodici cittadini ne onora cinque è perfetto. San Giovanni fu tra gli Apostoli il prediletto, sebbene il più giovine, e sebbene nissuna missione si fosse a lui affidata: ei non era Vicario di Cristo, come S. Pietro; ei non fu chiamato a predicare a' gentili, come Paolo: ei non s' ebbe mai la custodia del tesoro, come Giuda.

Nullameno Giovanni fu il solo che nell' Apocalisse vaticinasse il futuro, per cui ebbesi nome di Aquila, e misteriosamente ebbe fine: anzi evvi credenza

ch' ei non sia morto, ma che ancora spiri in vita: la qual cosa d' ogni altro Apostolo non si disse mai.

È chiaro dunque che virtù senza onori si fe' più bella nel seguito de' secoli.

XV.

Voi siete fra gli estrani, come ospiti che per convivare al banchetto della libertà cercano brigata.

Fuvvi un ospite matto, il quale dopo aver trovato de' convitati, gli accompagnò attorno per la casa negl' immondezzai, e negli altri luoghi li più schifosi; tutti n' ebbero nausea, e non vollero più sedersi alla sua tavola.

Un ospite saggio condusse i suoi convitati per un vestibolo nettissimo alla sala del banchetto: nella sua casa ogni immondezza era nascosta.

V' ha fra di voi alcuno che quando con gli stranieri discorre intorno alla patria, racconta diffusamente delle magagne, e dei mali che sono nelle sue leggi e nelle sue istituzioni; ve n' ha altri che ne esaltano soprammodo ogni bellezza ed ogni cosa degna. De' due ospiti quale sarà il matto, quale il saggio; chi de' due s' avrà al suo banchetto i convitati?

Non movete discorso con gli stranj de' sommi beneficj che dalla vostra nazione si sparsero pel mondo; perchè dagli uni non avrete fede, e dagli altri non sarete intesi insino al tempo di loro conversione.

Un certo cristiano dimorava vicino ad un bosco del quale egli era guardiano. Or accadde un giorno ch'ei vide un assassino sbucar fuori del bosco, e prender via verso un albergo, ov'erano alcuni giudei, con l'intendimento di malmenarli e derubarli.

L'assassino disse al guardiano. Vien meco a' giudei che poi spartiremo insieme il bottino.

Il guardiano teneva uno schioppo carico soltanto a pallini ad uso di cacciare gli uccelli, nullameno dislanciossi contro l'assassino e lo ferì: ma troppo più gravemente egli stesso ricevette ferita; però ambidue continuarono ad accapigliarsi, a lottar tra di loro, infino che l'assassino fe' piombare in terra il guardiano, e calpestollo tanto che pensò di averlo ammazzato. Ma poi ei vide scorrere sul

suo corpo tanto sangue, che, così sfinito ch' era, non avrebbe potuto andar a ruba, e piuttosto volle ricondursi entro il bosco. E quel guardiano s' andava trascinando all' albergo in cerca di soccorso.

Giuntovi, disse a quei Giudei: ho incontrato l' assassino, l' ho discacciato e ferito; ma appena ritornerà in guarigione ch' ei si moverà per qui, ovvero se non per qui, egli anderà ad assassinare altri Giudei in altri alberghi. Escite dunque, sorprendetelo, e legatelo; e se di lui avete paura, ajutatemi, poichè sebbene fortissimo ch' egli è, ora per sua fiacchezza non resisterà.

I Giudei aveano veduto dall' albergo tutta l' avventura, e sapevano come bene erano stati da quell' uomo difesi, ma temevano ch' ei ne dimandasse guiderdone. Laonde simularono maraviglia, e 'l richiesero dond' ei venisse, e che cosa si volesse: di loro i più generosi offerirongli del pane e liquore; e coloro che lo erano meno s' atteggiarono a piangere pietosamente.

Poi tutti accordaronsi e dissero: Noi non crediamo che fosse mente di quell'assassino di ammazzarci; ei quivi recossi molte volte, vi bebbe liquori, e non ci fe' cosa alcuna di male.

Il guardiano rispose: tanto peggio per voi se l'assassino quivi recossi, perchè così ebbe agio di considerar bene alla casa ed a' vostri scrigni, e d'imparare che questo era albergo di Giudei, ch' è quanto dire, gente debole di spirito.

Al che li Giudei aggiunsero: Tu dici bestemmie contro la nostra nazione: E che? non sortirono forse della nostra stirpe Davide, Golia e Sansone il fortissimo sovra tutti gli uomini?

Il guardiano rispose: Io mi sono idiota, e non so cosa alcuna di libri: so soltanto che il mio parroco mi disse, che Davide e Sansone erano morti, e che non riviveranno più: laonde ponete vostra mente su di voi.

Non è nostro ufficio, dissero i Giudei, di cacciar ne' boschi gli assassini: questo

è ufficio de' magistrati e de' sgherri; vanne, e siane tu nunzio.

Il guardiano rispose: quando io v' ho difeso, non ho mica prevenuto i magistrati, e nemmeno ho aspettato gli sgherri.

Ed i Giudei: tu difendesti te stesso.

Al che il guardiano: Era in mio potere di ajutar l' assassino nel suo furto, oppur di seguirlo tacendo, ch' egli avrebbe diviso meco le spoglie del vostro avere. Perchè mi moss' io fuor della mia casa?

I Giudei gli risposero: nel difenderci, tu speravi da noi il premio. Orsù, ti donammo pane e liquore, medicammo la tua ferita, ed ancora ti regaleremo d' uno scudo di buon conio.

Io ricuso, disse il Guardiano, io ricuso le vostre ricompense: e pel vostro pane, e liquore, e per le vostre medicine, io v' invierò il prezzo, appena mi sarò di nuovo nella mia casa recato.

I Giudei sclamarono: tu ti azzuffasti con l' assassino, perchè sei uomo litigioso,

e perchè quando non hai di che cacciare, ti piace di batterti con qualcuno.

E 'l guardiano: se tale fosse stato il mio intendimento io mi sarei provveduto d'assai più d'armi; avrei preso delle palle ed una scure; e mi sarei mostrato o prima o dopo; chè invece vedeste ch' io sono uscito fuori all'impensata, ed appunto in quel tempo, in cui vidi l'assassino muoversi verso di voi.

Era ne' Giudei molto turbamento, e soggiunsero: Ebbene voglici tu dire perchè operasti in quella guisa, quali pensieri racchiudevi nella mente: tu sei uomo straordinario.

Il guardiano rispose con queste parole: Voi no'l saprete mai, chè se vel dicessi sarebbe cosa sopra vostra intelligenza, imperocchè la ragione de' Giudei è molto diversa da quella de' Cristiani: e la mia azione comprendereste agevolmente senza richiedermene, se veniste a conversione di cristianesimo. Dette queste parole, egli si dipartì da coloro.

Camminando gemeva pel dolore delle ferite.

I Giudei schernivanlo: ve' quel prode che geme: le sue ferite sono lievissime, e geme come per impaurire i bamboli.

Coloro sapeano bene quanto gravi erano le ferite di lui, ma il rimorso li tormentava, e cercavano argomento onde persuadersi che la loro azione non era perversa. Gridarono altamente per assordare la voce della coscienza.

XVI.

Nella terra degli estrani voi vivete senza protezione di legge, e siete siccome viandanti che in regioni ignote danno nella rete.

Avvenne un giorno, che certi viandanti caddero in una fossa ch'era destinata a trabocchetto de' lupi: tra que' meschini si trovavano de' gentiluomini co' loro servi ed una guida.

Appena vidersi in quel profondo della fossa, che ne scandagliarono a vista l'altezza, e senza far troppe parole, conobbero qual era da usarsi mezzo di salvamento.

Il più robusto che teneasi diritto nel fondo della fossa, sostenea cavalcione sulle spalle un secondo, il secondo sostenea un terzo, e questo sostenea la guida.

Così, fatta di lor persone una scala, non fecero distinzione da' padroni a' servi

ma giudicarono secondo lor forza e larghezza di spalle.

Pensarono bene di soprapporre in altura la loro guida, e far sì ch' ei sortisse primo della fossa, perch' egli era di tutti loro il più esperto delle vie e de' luoghi ove trovar più pronti i soccorsi. La guida scampò fuori, e la brigata aspettava in pazienza, rinfrancandosi frattanto con il vitto che avea serbato ne' sacchi, compartendoselo secondo lor fame.

Insorse sospetto di esser da quella guida abbandonati; ma tenean nascosto questo pensiero, affinchè non infievolisse lo spirito de' compagni, ed ognuno diceva in suo cuore: se saremo traditi avremo tempo a lamentarcene.

In breve la guida accorse con altri uomini, trasse fuor della fossa i viandanti, e gli condusse ad un castello.

Poi que' viandanti si separarono in silenzio dalla guida, e pensarono: colui è uno stolto; ma siccome piuttosto per istoltezza che per cattiveria ei prese la via falsa, e molta paura ei n' ebbe, è

migliore di lasciarlo in pace: ma un'altra volta sceglierem guida più esperta.

E costui così ragionò: io andai errato, e pel mio fallo rischiai di perdere la vita di que' buoni: io non vuo' più esser di guida ad alcun viandante.

Dopo avere scampato dal pericolo quella brigata di gente, continuò tacitamente suo cammino.

Altri viandanti caddero nell'anno dopo con altra guida nella medesima fossa, ed immaginarono lor salvamento nello stesso modo.

Ma sorse disputazione per deliberare a chi di loro toccasse di star in fondo; i padroni non voleano incaricarsi le spalle de' loro servi, ed i servi temeano che appena i padroni fossero fuor della fossa gli abbandonassero là entro.

Tutti accordavansi a non dover lasciare libera la guida: gittavansi su di lui come mastini per rabbia del suo fallo, ingiuriavanlo e battevanlo tanto, che fu sforzato a giurare con solenne giuramento, ch' ei sarebbe ritornato indietro.

Or, appena ne fu fuori sortito, pensò: quella gente è cattiva; forse macchinerà inganni per perdermi, posciacchè non ebbero fiducia in me: gli abbandonerò là entro nella fossa: e così si mosse verso la sua casa.

Per molti giorni que' sciaurati stettersi là entro, sfiniti per fame, finchè a caso alcune genti passando, gli videro, e ne li estrassero.

Così liberati, gli uni vollero continuar chetamente la via, gli altri cercare e vendicarsi della lor guida infedele. Nacque adunque discordia e querela fra di loro, e si divisero.

I più irati se n' andarono maledicendo e minacciando la guida; perlocchè nissun altr' uomo trovarono poi, che, vinto dalle loro preghiere e promesse, volesse più esser loro di scorta.

Quella guida senza fede giurava e gridava sua innocenza, affermando che coloro erano per loro fallo caduti nella fossa: ed in testimonianza di sua scienza

delle vie, volle esser di guida a tutti i viandanti che vennero in seguito. E così avvenne che di nuovo ei fu a quelli cagione della stessa malavventura.

Dal principio alla fine del viaggio quella brigata di viandanti fu rotta a continue dissidie.

XVII.

Voi peregrinate sulla terra straniera, come il popolo di Dio nel deserto.

Non vogliate nel vostro pellegrinaggio nè querelarvi, nè lamentare, nè dubbiare: chè cadreste in peccato.

Voi sapete che quando il popolo di Dio andava verso la terra de' suoi avi, alla Terra Santa, errava peregrinando pel deserto, e che fra il popolo di Dio molta fu gente che cadde in disperazione e disse: ritorniamo in Egitto: sebbene saremo sotto servitù, pure goderemo di molta vivanda, e di legumi.

Nella Santa Bibbia è scritto, che il Signore Iddio ne fu offeso, e che prolungò sì a lungo il pellegrinaggio della nazione, infin che tutti coloro che osarono concepir pensiero di disperazione fossero morti nel deserto: di quelli nessuno dovea veder la Terra Santa.

Voi sapete che fra il popolo di Dio molta gente vi fu incredula ai profeti, e

che diceva: come conquistare la terra de' nostri avi, contro tanti re potentissimi, e contro popoli che sono siccome giganti?

Nella Santa Bibbia è scritto che Iddio fu offeso di questa incredulità, e prolungò sì a lungo il pellegrinaggio infin che tutti coloro che osarono concepir pensiero di dubitazione fossero morti nel deserto: di quelli nessuno dovea vedere la Terra Santa.

Ebbersi morte coloro non solo che altamente alzavano querele e dubbj, ma quelli ancora che querelavansi e dubbiavano in ispirito. Iddio legge nel cuore degli uomini come in libro patente.

Laonde guardatevi dal peccato di querela e di dubbio, affin di non protrarre troppo a lungo il vostro pellegrinaggio.

Nel modo che nel campo del popolo eletto eravi gente infetta di lebbra, egualmente sono tra di voi infettati, de' Polacchi cattivi: fuggiteli, chè lor malattia è peggio che lebbra. A riconoscerla, or io vi darò gl' indizj: udite.

L' infetto non crede alla risurrezione della Polonia, per quanto egli abbia per quella pugnato, e ch' ei sia per quella in peregrinazione. Miglior modo di discoprire la sua malattia è di attendere a queste sue parole: Io sapeva bene, stolta cosa essere l' insurrezione; nullameno per quella ho combattuto con prodezza come ogni buon soldato dee fare: io so che impossibile cosa ell' è il riacquisto della Polonia; nullameno io vo' in pellegrinaggio come uomo onorato dee fare.

Quando vi accaderà d' udire queste parole, atturate le vostre orecchie, fuggite, e denunziatele agli anziani: e gli anziani dimetteranno subito da' suoi uffic quell' infetto, se alcun ufficio egli aveva ad adempiere, e lo spoglieranno della tchamara, e 'l terranno solitario per parecchi giorni rinchiuso.

Dopo i quali giorni esamineranno i segni di sua guarigione, e se su di lui sia discesa la fede e la grazia: se veramente egli è sanato e rinega il peccato, gli anziani lo proclameranno puro, e di

nuovo ei sarà congiunto alla schiera de' pellegrini.

Ma se quel malato persevera ne' suoi mali intendimenti, sarà dagli anziani contrassegnato dello stimmate, e proclamato immondo: tutti fuggiranno dalla sua persona e da' suoi discorsi, e non lo reputeranno, nè buon soldato, nè uomo d'onore, ma stolto e malvagio.

Imperocchè se colui andò coraggiosamente combattendo in mezzo al fuoco, non vi andò forse con pari coraggio del cavallo, che portava il peso e sopportava lo sperone del Krakuso, e del cavallo che sferzato dal flagello del condottiere, trascinava il carro d' un cannone? Un buon cavallo sarà dunque buon soldato?

E se quell' infetto dirà ch' ei pugna per l' onore; e che? un capitano moscovita non combatte forse anch' egli per l' onore? E l' Italiano, che per vendetta immerge lo stile nel suo rivale, non dice forse che il suo onore lo chiama a vendetta? Cosa è questo cotal onore da stolto e da idolatra?

In verità vi dico, che il soldato il quale nella bontà della sua causa combatte senza fede, è una bestia feroce; ed un duce il quale nella stessa buona causa guida senza fede al combattimento l'esercito, è un assassino.

L'infetto pugnando sul campo in battaglia uccide due nemici; e poi quando ritorna alla tenda corrompe il cuore de' soldati, e così dà morte all'anima di dieci.

Costui somiglia all'ipocrita che nella Chiesa si prostra ginocchione, e nella sua casa si beffa di Dio e della fede.

Nè valga scusa col dire: Diversa dall'azione è la condotta della vita; diverso dal pensiero il discorso: che può commettersi grave colpa contro la patria col discorso e col pensiero, de' quali peccati nessun uomo andrà immune di pena.

Di queste precauzioni è da premunirsi contro quegl'infetti che saranno tra i pellegrini Polacchi.

XVIII.

Voi vivete tra gli estrani infedeli, come gli Apostoli fra gl' idolatri.

Non vi adirate troppo contro gl' idolatri: combatteteli con la parola; altri non mancheranno che lor vadano addosso con la spada, e saranno vincitori: vincitori saranno i Giudei, gente che seguita la legge antica, e che adora la signoria del popolo, l' eguaglianza e la libertà. Odia gl' idolatri, ma non ama il prossimo, ed ha mandamento di sterminare i gentili di Canaan.

Spezzeranno i loro idoli, e giudicheranno degli idolatri secondo la legge di Mosè, di Giosuè, di Robespierre, e di S. Just, tutto esterminando dal vecchio fino al bambino; perchè il loro Dio che ha nome di Sovranità del popolo è giusto, ma ardente d' ira, e distruggitore come il fuoco.

Siccome Cristo e la sua legge apparve nel mezzo de' Giudei e nella loro

capitale, così nelle capitali de' liberali di Europa apparirà la vostra legge sociale, legge nuova di sacrificio e d' amore.

L' Inghilterra e la Francia sono come Israello e Giuda. Se voi udirete i litigj de' liberali intorno alle due rappresentanze, la creditaria e la elettiva, sulle ragioni dello eleggere, sul salario che si dee dare al re, e sulle franchigie della stampa, non vi farete ad ammirare loro sapienza; chè fondamento di sapienza è nella legge antica.

Quelle sono disputazioni da Farisei e da Saducei intorno alle cose monde o immonde, i quali non sànno che cosa sia amore di verità, e per lei morire.

Quando coloro odono voi, gente oscura del settentrione, dir parole altissime di Dio e di libertà, se ne corrucciano, e sclamano come i dottori sclamavano contra Cristo: Donde si ebbe tanta sapienza il figlio del legnajuolo? Come potè nascere di Nazzarette un profeta? Costui osa seder maestro a noi, a noi dottori, dottori d' antica sapienza?

E quando si fanno a discorrere della guerra che voi imprendeste per la salute delle nazioni, coloro non negano vostra bella azione, ma dicono essere stata intempestiva; e così dicendo fanno come i dottori che rimprocciavano a Cristo di aver osato guarire gli uomini in giorno di Sabato, e sclamavano: Chi gli ha concessa la facoltà di far guarigioni in giorno di Sabato? Chi concedette a' Polacchi di muover guerra ai Russi nel tempo della pace d' Europa?

Se fanno la elemosina alle vedove ed agli orfanelli della libertà, alle vedove ed agli orfanelli di Spagna, di Portogallo, d' Italia e di Polonia, la fanno in pubblico, nel tempo delle raunanze nazionali, siccome era costumanza de' Farisei.

E prima d' impartire alcun lievissimo donativo alla patria, fannosi a disputare intorno alla quantità, e se è secondo la legge e le instituzioni.

Diversa della loro è vostra legge: chè voi dite: quanto è nostro è della nostra patria, quanto è della nostra patria, è de' popoli liberi.

Gl' Inglesi, che seguitano libertà secondo la legge antica, dicono: Usurpiamo a' Francesi la potenza del mare, come Israello usurpava a Giuda le città. Ed i Francesi della legge antica dicono: Leviamo dalle sponde del Reno gli Alemanni, e poniamoci noi. E gli Alemanni a vicenda aggiungono; leviamo dalle sponde del Reno i Francesi, e poniamovici noi, e così di seguito. Io vi dico veracemente, che coloro sono matti, e che sono vinti dalla idolatria e dalle falsità di Baal, di Moloch, e dello Equilibrio.

I porti, i mari, e le terre sono appannaggio de' popoli liberi. Il Lituano ed il Polacco disputeranno forse tra di loro per le frontiere del Niemen, di Grodno, e del Bialystok? Laonde abbiate nella mente che il Francese, l' Alemanno ed il Moscovita debbono andar del pari al Lituano ed al Polacco.

Un uomo selvaggio entrò una volta insieme alla sua moglie ed a' suoi figli in una casa deserta: guardò alle finestre, e disse: Una finestra sarà per mia moglie, una per me, ed una pel mio figlio.

Così fu deliberato, e quando si dipartivano dalla finestra, ognuno di loro poneva gran cura nel turarla, secondo ch'è la costumanza de' popoli selvaggi, onde la luce che illumina uno non potesse servire ad illuminare altrui. Pel resto della famiglia non v' eran finestre.

In quella casa non v' era che un solo focolare; ed il selvaggio disse: A questo focolare mi riscalderò io solo; gli altri se ne facciamo uno. Poi aggiunse: Sianvi nella nostra casa tante porte quante sono le persone che l' abitano: così fu fatto, e la casa fu disordinata, e tra di loro erano continui litigj per la luce, pel calore, e per la divisione degli appartamenti.

Cotale è l' uso delle nazioni europee: laceransi a vicenda d' invidia pel commercio de' libri, del vino, del cotone e del pepe, e non sanno che la scienza e la ricchezza sono beni propri alla stessa casa ed a tutti i popoli liberi.

XIX.

Coloro di voi che si fanno a discutere dell' aristocrazia, della democrazia, e d' altre cose che toccano la legge antica, vanno grandemente errati facendo come que' primi cristiani, i quali discutevano sulla circoncisione e sulle abluzioni.

Le nazioni verranno a salvamento non per la legge antica, ma per virtù di quella nazione che si fè vittima: si avranno il battesimo in nome di Dio e libertà; e chi si ebbe cotal battesimo vi è fratello.

Non disputate troppo sulle leggi, perchè queste somigliano alli contratti, li governi alli debitori, e la patria al patrimonio compromesso. Quanto più vile e maligno è il debitore, tanto più cercansi garantigie; al contrario della fiducia che si pone nel padre, o nel fratello.

Abbiatevi dunque perfezione come gli apostoli, chè allora le nazioni vi crederanno su parola; ed ogni vostro documento avrà forza di legge, non solo per voi, ma per tutti i popoli liberi.

Non vi ponete troppo in disputazione intorno a' modi del futuro reggimento della Polonia. I migliori oratori non sono gli ottimi fra i reggitori della Repubblica, come 'l sono coloro che l' amano di amore verace, e che sono infiammati dallo spirito di sacrificio.

Certi orfanelli cercavano un tutore che amministrasse i loro beni, e sorvegliasse alla loro educazione. Pensarono che a questo ufficio fosse capace un cotal loro vicino a cagion di sua espertezza nella direzione delle cose famigliari: ma costui era avaro, gran cumulatore di ricchezze, ed avea fama di uomo veramente assai sottile per industria, ma profondamente egoista. Laonde gli orfanelli dissero: Noi non vogliamo di colui, perchè vorrà ingrassare del nostro avere.

Posero l' occhio poi su d' un altro de' loro vicini, ch' era scrittore d' un libro intorno le ragioni della agricoltura, ma che non praticò mai questa scienza. Gli orfanelli dissero: Nemmeno costui può servire alla bisogna, perchè vorrà de' nostri campi usare a sperimenti d' agricoltura.

Gli orfanelli udirono fama d' un certo cotal uomo ch' era povero, e che, per aver sempre difesa la causa delle vedove e degli orfani, s' era di ogni sua fortuna spogliato. Subito sclamarono: Questo è l' uomo per noi.

Le forme del governo che si propone, possono compararsi alle forme che si adoprano nell' orazione che l' uomo di stato pronuncia nel concilio.

L' uomo prudente che si asside al concilio nazionale con cuore freddo e dispoglio di patria carità, mette gran cura nell' artifizio del suo discorso; bello l' esordio, bello il ragionamento, bella la perorazione, cose tutte ch' egli imparò

nelle scuole de' retori; ma standosi muta la voce del sentimento per la causa nazionale, la sua orazione sebbene con molto artifizio inorpellata, sarà vanissima, e di sè non lascerà orma nemmeno lievissima di ricordanza.

L' uomo retto che s' asside al concilio nazionale, col cuore pieno di carità di patria, e fortissimo della verità ch' egli deve proclamare, parla senza curarsi troppo dell' ordine delle parole, e nullameno il suo discorso sarà ordinatissimo, gli stenografi lo porranno in carta a modello di orazioni, e l' oratore stesso stupirà di sua bella facondia.

Similmente avverrà di que' legislatori, i quali caldissimi d' affetto per la patria loro, stabilirono leggi proprie a' bisogni del paese; per cui il popolo sarà governato con rettitudine, e saranno degne di essere per altri popoli trascritte ed adottate.

Assimigliate la repubblica che voi dovete instituire ad un bosco che dobbiate piantare.

Se su buona terra seminerete buona semenza, vedrete sorgere certamente degli alberi; non v' importi sapere qual sarà loro forma, nè temiate che a' pini spuntino foglie di quercia, nè alle quercie foglie di pino. Seminate amor di patria e spirito di sacrifizio, e vedrete sorgere repubblica immensa e bellissima.

—

XX.

Una certa donna cadde in letargo, ed il figlio di lei accorse a chiamar medici.

I medici dissero: Di noi chi sarà lo eletto a cura dell' ammalata?

Uno di coloro incominciò a dire: Io la curerò secondo gl' insegnamenti della dottrina di Brown: al che gli altri medici risposero: quella dottrina è falsa; egli è meglio che la femina resti nel suo letargo e muoja, prima che sia curata secondo la dottrina di Brown.

Un altro medico disse: Io la curerò secondo gl' insegnamenti della dottrina di Hahneman.

Ciò udito, il figlio di quella donna disse: Qualsiasi il modo della cura, io altro non desidero se non che la madre mia sia guarita.

Ma li medici erano rotti a discordia, nè di essi alcuno volea piegarsi all' altro.

Il figlio alzò un grido di dolore, e di disperazione, sclamando: Oh madre mia! Al suono della voce del figlio la donna risvegliossi e risanò. I medici furono discacciati.

V' ha tra di voi chi così ragiona: Ella è miglior cosa che la Polonia piuttosto resti serva, che rinasca per aristocrazia. Altri in quest' altro modo ragiona: Ell' è miglior cosa che la Polonia piuttosto resti serva, che rinasca per democrazia. Ed altri anche così: Ell' è miglior cosa che la Polonia piuttosto resti come ora è, che aver quelle certi tali frontiere; e così vanno seguitando a parlare. Costoro sono da assomigliarsi a que' medici, non a figli; costoro non amano la loro madre, la patria.

Io vi dico veracemente, non vogliate ricercare del governo che sarà da instituirsi in Polonia; credete con ferma fede che quel governo sarà l' ottimo di tutti quanti vi conosciate. Non vi venga nissun pensiero delle frontiere; queste avranno lunghezza più grande assai di quanto n' ebbero prima.

Voi vi avete nell' anima vostra il germe delle leggi che dovranno un giorno fondarsi, e delle misure delle frontiere che dovranno circondarci.

Più voi correggerete ed aggrandirete le vostre anime, più correggerete le vostre leggi, ed aggrandirete la vostre frontiere.

XXI.

Udite le parole de' Giudei e de' Zingari, e di tutti coloro che hanno cuore di Giudei e di Zingari: È patria ove è ben vivere. I Polacchi invece dicono alle nazioni: È patria ov' è mal vivere; perchè in ogni parte d' Europa, ove si combatta per libertà, si combatte per la Polonia, ed i Polacchi devono cimentarsi al combattimento.

Una volta si ammonivano così le nazioni: Non deponete mai le armi, insino a tanto che l' inimico riterrà un pollice della vostra terra. E voi invece le ammonirete con queste parole: Non deponete mai le armi, insino a tanto che li despoti riterranno un pollice di terra libera.

Imperocchè li Francesi, gl' Inglesi e gli Alemanni sono a difendere i loro beni, ed odiano i loro nemici; ma quando li Francesi, gl' Inglesi e gli Alemanni viaggiano tra i popoli, di questi nissun

uomo si move per andar ad incontrarli, nè sono accolti con canti di gioja.

A voi li popoli accorrono per incontrarvi, vi festeggiano e cantano li vostri canti per fare onore ai guerrieri della libertà del mondo.

Adunque se il pensiero della libertà e della devozione che le si deve non tocca più grande perfezione del pensiero, e della devozione de' Francesi, degli Alemanni e degli Inglesi, io vi dico per verità, voi non rivedrete più mai la patria vostra.

Cristo disse al popolo eletto da Dio: O popolo d'Abramo, se tu non seguirai me, Iddio ripudierà la tua stirpe, e piuttosto dalle pietre creerà nuovi figli ad Abramo: le quali parole racchiudono l' intendimento di creare de' Cristiani da' Greci, e da' Romani.

Ed il Polacco disse a' Francesi, ed agl' Inglesi: Voi, figli di libertà, se non seguirete me, Iddio ripudierà la vostra stirpe, e piuttosto dalle pietre, che ci significa da' Moscoviti e dagli abitatori

dell' Asia, creerà nuovi difensori di libertà.

Colui il quale ripudia la voce della libertà, sarà dal cospetto di questa ripudiato.

Fuvvi una regina, la quale appellò un semplice soldato ad essere primo condottiere dello esercito di lei, dicendogli: Doma tutti li miei inimici, che poi ti darò premio di mezzo regno, ed io sarò moglie tua.

Quel soldato imprese la guerra; fu seguito dall' esercito di armati, de' quali era egli il Duce in nome della sua regina, sconfisse gl' inimici, guadagnò gran rinomanza di prodezza, e fu famoso.

Compito il suo officio, si presentò alla regina, e così le disse: Regina, il tempo è giunto ch' io t' abbia in isposa, e ch' io regni in pace. A cui la regina rispose: Il tempo non è giunto ancora, perchè tu non hai domato interamente li miei nemici.

Quel Duce corrucciossi a queste parole: Corre mia vita verso la vecchiezza,

ei disse, ed il mio corpo comincia ad impinguare; dovrò io dunque pugnar senza fine per questa femmina? Piuttosto mi piace di godere de' miei beni e della dolcezza del riposo. Egli andò a vivere nelle delizie de' suoi campi; e così abbandonando le frontiere indifese, le forze degl'inimici accrebbero, avvicinaronsi presso i suoi beni, ed incominciarono a devastarli.

Allora il Duce sortì fuora, chiamò il popolo, e si fè ad esclamare: Prendete le armi, seguitemi per difendere i miei beni, come ne' tempi passati mi seguiste per trionfare nelle grandi vittorie.

Ma il popolo rifiutossi, dicendo: E tu chi sei, o uomo stolto, cui noi dobbiamo venir dietro per difendere i tuoi beni? Nel tempo passato noi ti fummo seguaci perchè ci chiamavi a pugnare in nome della regina: ma ora tu non sei più suo generale; tu sei un cittadino semplice come noi tutti: e con queste parole il discacciarono.

La regina avea già fatto scelta d' un altro soldato, il quale divenne condottiero dell' armata; ebbe obbedienza, e fu vincitore.

Per la regina s' intende la libertà, e per quel primo condottiero dell' esercito s' intendono significare li Francesi.

—

XXII.

Quando, peregrinando, entrerete in una città, beneditela, e queste parole pronunziate = La nostra libertà sia con voi =. Quegli abitanti che vi accolgono e vi ascoltano, saranno liberi, e per quelli i quali vi spregiano, in voi non hanno fede e vi respingono, la vostra benedizione ricadrà sopra di voi.

Quando escirete da una città e da una regione empia, schiava e ministeriale, scuotete la polvere de' vostri piedi, ed in verità vi dico, furono meno acerbi li giorni della Convenzione per Tolone, Nantes e Lione, di quel che 'l saranno per quella città i giorni della confederazione europea.

La libertà assisa sul trono del mondo, sarà giudice delle nazioni.

Ad una delle quali dirà: O nazione, io fui aggredita dagli assassini, t' ho chiamata in soccorso, t' ho richiesto a mia difesa d' un pezzo di ferro, e d' un

pugno di polvere, e tu invece m' hai dato degli squarci di gazzetta. Al che la nazione risponderà: Madonna, quando è che tu m' appellasti? E la libertà: Io t' appellai per l' oracolo di questi pellegrini, e tu mi fosti sorda: vanne in ischiavitù, ove udrai il sibilo dello Knout, e l' eco degli ukasi.

Ad un' altra nazione rivolgerassi la libertà: Io giaceva nell' afflizione e nella miseria, ho richiesto a te, o nazione, l' egida delle leggi, ed un soccorso per sostentar mia vita; tu m' hai calpestato sotto 'l tuo arbitrio. Al che la nazione risponderà: Madonna, quand' è che tu t' appressasti a me? E la libertà: Io venni a te sotto le vestimenta di questi pellegrini, e tu mi schernisti; vanne in ischiavitù, ove udrai il sibolo dello Knout, e l' eco degli ukasi.

Abbiatevi fissa nella mente la verità che io vi dico: La vostra peregrinazione sarà pe' potentati della terra come una pietra di scandalo.

I potentati rigettarono dall' edificio europeo la vostra pietra, ed ecco che questa diventerà la pietra angolare, la chiave dell' edificio futuro. Quell' uomo, sul cui capo piomberà, sarà schiacciato; e colui che contro quella urterassi, cascherà per non rialzarsi più mai.

Del grande edificio politico della presente Europa non resterà pietra sopra pietra.

La capitale della libertà sarà trasferita altrove. Gerusalemme, Gerusalemme! tu nello uccidere gli uomini che predicano libertà, uccidi i tuoi profeti. Quel popolo che uccide i suoi profeti, dà il colpo di morte al suo cuore, distruggendo sè stesso come fa il frenetico.

Per Giuda e per Israello verrà il giorno della tremenda oppressione.

XXIII.

Governatori e dottori della Francia, voi che fate parole di libertà, e servite il despotismo, voi sarète gettati tra il vostro popolo ed il despotismo degli stranieri, come si getta una sbarra di ferro freddo tra il martello e l' incudine.

Sarete battuti; ed i luccicori e le scintille voleranno per le regioni del mondo, sì che le nazioni diranno: donde tanto fragore, come fosse nella fucina dell' inferno?

Voi griderete al martello, al vostro popolo: Popolo, perdona, ed attempera tua durezza; chè noi parlammo di libertà. E 'l martello: Non fia mai: se tu parlasti di libertà, contro lei operasti: e, raddoppiando sua forza, ripiomberà più pesante sopra la sbarra.

Voi griderete al despotismo! noi fummo tuoi servi; ammollisci tua asprezza, assolcati, onde possiamo un poco evitare il martello. E 'l despotismo: Non fia mai:

chè se tu operasti per me, contra me parlasti: e l'ancudine vi presenterà di nuovo il suo dosso durissimo a freddo infino a che la sbarra non sia ben ribadita, appianata, ed annichilata.

Governatori, e Dottori dell'Inghilterra, voi a cagione di vostra origine gonfiate di molta superbia, e dite: Io m'ebbi per avo un lord, ed a bisavo un re; dunque stiamo in concordia co' nostri congiunti, signori e regi d'Europa. Ma verrà il dì, in cui voi griderete disperatamente al popolo: Mercè alla vita; noi non nascemmo nè da re, ne da *lord*, nè da *esquire*.

Voi, o mercadanti e bottegaj di quelle nazioni, avidissimi d'oro e di brani di carta, che si cangia in oro, voi inviaste molto denaro a distruzione di libertà. Il dì verrà in cui voi leccherete il vostro oro, e masticherete la vostra carta; nè saravvi alcun uomo che vi presenti un tozzo di pane, nè una goccia d'acqua.

XXIV.

Questo è il libro degli atti del martirio e del pellegrinaggio della nazione polacca, non già inventati, ma raccolti nelle istorie della Polonia, nelle Scritture, nelli racconti, e nelle istruzioni de' Polacchi pii e devoti alla patria, martiri, confessori e pellegrini: qualche pensiero fu inspirato dalla grazia di Dio.

Leggete questi atti, o miei commilitoni; e gli anziani che voi riconoscete sotto la denominazione di sotto-officiali e luogotenenti, ve li disvelino, e ve ne facciano la spiegazione.

I vostri superiori tengono l'ufficio di padri di numerosa famiglia, che hanno la cura de' loro figli, delle loro case e delle loro faccende.

Ma i vostri sotto-ufficiali che hanno ad obbligazione di essere custodi, come nutrici de' loro giovani confratelli d'arme,

debbono presso di essi incessantemente vegliare.

Quelli furono principio della guerra de' popoli, e a Dio piacerà di conceder loro un prospero compimento.

E così sia.

—

PREGHIERA DE' PELLEGRINI.

O Iddío Signore onnipotente! li figli d'una nazione bellicosa levano a te le loro mani inermi da tutte le estremità del mondo. Verso te gridano dal fondo delle miniere della Siberia, dai campi di neve del Kamstchatka, dai deserti d'Algeri, e da Francia terra di estrani. Nella nostra patria, nella Polonia, che t'è sì fedele, non è permesso di gridare verso te! ed i nostri vecchi, le nostre donne, e i nostri fanciulli non possono, se non se pregarti in segreto in ispirito, e spargendo lagrime. Dio de' Iagelloni! Dio di Sobieski! Dio di Kosciusko! abbi pietà della nostra patria, e di noi! Concedi che di nuovo possiamo volgere preghiera a te, come ti pregavano gli avi nostri, sul campo di battaglia, con le armi in mano, dinanzi ad un altare costruito di tamburri e di cannoni, sotto il baldacchino fatto

delle nostre aquile, e de' nostri vessilli: concedi alle nostre famiglie di pregarti nelle chiese delle nostre città, e delle nostre campagne: concedi a'nostri figliuoli di pregarti sui nostri sepolcri. Sia però fatta, non la nostra, ma la volontà tua. E così sia.

LITANIE DE' PELLEGRINI.

Kirie eleyson. Christe eleyson.

Iddio Padre che liberasti il tuo popolo dalla servitù, e lo riconducesti nella terra santa,

Riconduci noi nella nostra patria.

Figlio Salvatore, che, dopo essere stato crocifisso, sei risuscitato e regni nella gloria,

Risuscita la nostra patria.

Madre di Dio, che fosti da' padri nostri proclamata Regina di Polonia e Lituania,

Salva la Polonia, e la Lituania.

San Stanislao, protettore della Polonia,

Prega per noi.

San Casimiro, Protettore della Lituania,

Prega per noi.

S. Giosafatte, Protettore de' Russi, (1)
Prega per noi.
SS. Protettori della nostra Repubblica,
Pregate per noi.
Dalla servitù Moscovita, Austriaca e Prussiana,
Liberaci, o Signore.
Pel martirio de' trenta mila guerrieri di Bar, morti per la fede, e per la libertà,
Liberaci, o Signore.
Pel martirio di venti mila abitanti di Praga, massacrati per la fede, e per la libertà,
Liberaci, o Signore.
Pel martirio de' giovinetti Lituani ammazzati a colpi di verghe, e morti nelle miniere, ed in esiglio,
Liberaci, o Signore.

(1) Abitanti delle provincie di Wolinia, Podolia, Ukrania, e delle Russie Rossa, Bianca e Nera, conosciute sotto il nome generico di terre Russe, e comprese nell' antica Repubblica di Polonia.

Pel martirio degli abitanti d'Oszmiana (1) scannati nelle loro case, e nelle Chiese del Signore,

Liberaci, o Signore.

Pel martirio de' soldati massacrati a Fischau dai Prussiani,

Liberaci, o Signore.

Pel martirio de' soldati immolati a colpi di knout a Cronstadt (2) dai Moscoviti,

Liberaci, o Signore.

Pel sangue di tutti i soldati morti in guerra per la fede e la libertà,

Liberaci, o Signore.

Per le ferite, le lagrime, e le sofferenze di tutti gli schiavi, di tutti gli esuli, e di tutti i Pellegrini Polacchi,

Liberaci, o Signore.

(1) In Lituania.

(2) Al ritorno dell' imperator Nicolao da Mosca, questi soldati prigionieri furono condannati a ricevere 8,000 colpi di verghe a quattro riprese. Il racconto del primo quarto del loro supplicio è stato dato dai giornali inglesi. Si guariscono ora per gli altri tre, quelli che hanno sopravissuto.

Concedici la guerra generale per la libertà de' popoli,

Noi te ne scongiuriamo, o Signore.

Concedici le nostre armi, e le nostre aquile nazionali,

Noi te ne scongiuriamo, o Signore.

Concedici una ben avventurata morte sul campo di battaglia,

Noi te ne scongiuriamo, o Signore.

Concedi un sepolcro alle nostre ossa nella patria nostra,

Noi te ne scongiuriamo, o Signore.

Concedi alla nostra patria l'indipendenza, l'integrità, e la libertà.

Noi te ne scongiuriamo o Signore.

In nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo.

E così sia.

PREGHIERA

PRONUNCIATA NELLA CHIESA DI VARSAVIA NEL GIORNO DELL' ANNUNZIAZIONE, 25 MARZO 1834.

Vergine Santa! dolce Madre de' mortali! trascorsero mille otto cento trent'un anno, dacchè il tuo orecchio fu rallegrato d' udire le parole emesse dall'Angelo — *Per te concepirassi il Salvatore delle Nazioni* — Sii tu oggi nostra interceditrice, affinchè il tuo Figlio divino invii pure un angelo Consolatore a questo popolo, che da sì lungo tempo è stato fedele alla sua legge. Intercedi che la Polonia che ti chiama sua Regina, che quella Polonia che fu sì sovente il più fermo appoggio della Cristianità, rinverdisca floridamente sotto al manto del santo Evangelio, e che sia l' egida della libertà

de' popoli. Santissima Vergine! se è preparazione dell' Onnipotente nella profondità della sua sapienza, che, la patria nostra interamente cristiana, debba soffrire, come il suo Figlio divino, la morte del martirio, possa la sua gloria far parte della gloria eterna del mondo!

PREGHIERA

PRONUNCIATA IN VARSAVIA DOPO IL PASSAGGIO DELLA VISTOLA, DAI RUSSI, IN AGOSTO 1831.

Dio di grande misericordia, creatore del cielo e della terra, padre nostro! ecco qui prostrati a' piedi della vostra divina Maestà de' figli bagnati di lagrime, ultimo avanzo d'un popolo che fu da voi per lunghissimi tempi benedetto ed amato. Prosternati nella polvere alziamo suppliche a te, o Signore, che non ci abbandoni; soccorrici, ed ajutaci. Per quarant'anni, o mio Dio! la Polonia ha sofferto persecuzioni crudelissime, servitù durissima, benchè non abbia mai commesso peccato verso i suoi oppressori. Per aver riposato sulla loro fede gemette quarant'anni ne' ferri. La terra santa de' nostri avi dismembrata, e squarciata, divenne preda della invereconda avidità de' nostri vicini, ludibrio de' loro audaci

tradimenti. Ma tu, o Dio mio! tu che sei un padre che punisce i suoi figli colpevoli, tu ci ricordi che qualcuno de' nostri fratelli degenerati, il cui cuore fu depravato dall' amore dell' oro e del potere, non fu l' ultimo ad esser complice di questi tradimenti; tu giustamente ci accusi, che troppo prosuntuosamente confidando nel nostro valore, noi non l'invocammo, e scordammo, che opera umana non può avere alcun fine senza la tua benedizione, e che i monarchi i più formidabili non sono altro se non se vilissima polvere al cospetto della Maestà divina. Quarant' anni di lagrime e di lamenti, quarant' anni di schiavitù tale, che i nostri carnefici voleano incatenare al loro giogo la nostra coscienza, onde estirpare dal cuor nostro quella fede de' nostri Padri, che levava quella voce d'unione, carissima a traverso di tutti i secoli, DIO, PATRIA! quarant' anni di catene imposte persino alle nostre labbra, onde nel Santuario non potessero pronunciare il nome della nostra dilettissima

Madre; quarant'anni d'inaudita penitenza: ecco l'espiazione che noi oggi ti portiamo in offerta, implorando, o Signore, la tua misericordia. Noi te l'offeriamo, tenendo lunge da noi l'orgoglio che disvia il debitore quando crede di aver pagato il suo debito, e con l'umiltà de' fanciulli docili al castigo, noi ricordiamo al Padre nostro, che fra di noi non vi sono più cuori depravati, che le nostre antiche colpe sono cancellate, e che con candore di coscienza noi ritornammo nella via de' santi Comandamenti. Ma ecco l'acutissimo squillo delle trombe guerriere, che annuncia alla Polonia l'ora del suo ultimo giudizio. La terra geme sotto il peso del bronzo inimico pronto a lanciare su di noi i fulmini della distruzione. Già già s'avvicina l'inimico superbo, che schernisce la santa protezione, della quale tu onori il tuo popolo fedele, e che guarda con dispregio le lagrime sanguinose di questa genegrazione d'orfanelli svergognatamente gettati in balìa alla sua vendetta da tutti i

popoli e da tutti i re: ei s' accosta portandoci d' una mano il fuoco e la peste, dall' altra delle catene acerbissime. Non lungi da noi sorge ancora una turba di Polacchi intrepidi, perchè essi hanno la fede della giustizia della lor causa, e nel vostro soccorso, o gran Dio! Quello è l' ultimo e sanguinolento avanzo delle nostre forze, quelli sono gli ultimi nostri fratelli, le ultime nostre speranze! Dio d' immensa misericordia! Giudice d' immensa giustizia! Noi leviamo, lagrimando, la nostra voce a te per l' ultima volta! Salvaci o Maria! Madre di Dio, tu che fosti dai nostri primi Patriarchi esaltata a Regina; tu, il cui nome ci è proibito dai nostri oppressori d' invocare, intercedi pe' tuoi figli! Regina di Polonia, prega santamente per quel popolo che ti era diletto!

Ah! che forse in questo momento i nostri destini stanno nella bilancia! forse è già suonata l' ora della nostra salute o della nostra perdita! Ma no; non potrà giammai perire, o divina Maria,

colui, pel quale voi intercedete! La nazione che ha riposta la sua confidenza in Dio non morrà mai.

Un raggio di speranza penetra a traverso delle tenebre: la mano dell' Onnipotente guiderà i nostri fulmini! La Polonia sarà liberata; la sua fede la salverà. Il suo nemico ha già oltrepassata la misura delle sue crudeltà. Un segno vostro, o gran Dio, un segno vostro basterà per salvarla. Deh! non ci negate questo miracolo, non negate questo segno alla sfortunata patria di Mieczislas, che le apprese a proclamare la tua Onnipotenza, ed abbandonarsi alla tua santa volontà.

E così sia.

INNO

ALLA POLONIA.

Dormi o Polonia mia, dormi in pace entro la tua tomba. No, che dissi? ell'è tua culla.

Quando sfinita, tradita, spossata nell'ultima pugna il tuo fronte impallidì, le tue ginocchia vacillarono, costoro si accesero d'una gioja feroce, alzarono un grido lungo, un grido di belva, acuto come il grido della jena, che nella notte fa inorridire il viandante sotto la tenda.

Dormi, o Polonia mia, ec.

A guisa di que' cavalieri ricoperti della loro armatura, dormienti sulle antiche loro tombe, il gigante stava là giacente sul terreno; costoro gettarongli sopra un poco di quella terra insanguinata, e dissero: ei non sarà più sveglio.

Dormi, o Polonia mia, ec.

Li figli tuoi dispersi narrarono al mondo le meraviglie della tua gloria. Come spezzando il giogo degli oppressori tu sorgesti simigliante all'Angelo, che, armato della sua spada, Iddio invia in punizione di coloro che osano farsi beffa della giustizia. Il cuore de' tiranni turbossi.

Dormi, o Polonia mia, ec.

Narrandoci tu quante furon le cose che gli occhi tuoi videro prima che fossero chiusi, come indomabile fu il coraggio degli uomini, eroica la costanza delle femmine imbelli, santo l'ardore delle verginelle, religiosa la devozione de' sacerdoti, e come li fanciulli spiccavansi dalle braccia delle lor madri per dare a te la vita, li popoli commossi chinarono il capo, e piansero.

Dormi, o Polonia mia, ec.

Tanti sacrificj, tante fatiche non dovranno forse portare lor frutto? Questi santi martiri avranno forse seminato nei campi della patria una schiavitù eterna? Perduta forse per sempre sarà quella

patria, verso cui son da lontano rivolti gli sguardi degli esuli meschini? E che? sarà forse sua sola reliquia una fossa ricoperta di un poco d'erba? Aimè! fate ch' io il sappia!

Dormi, o Polonia mia, ec.

Il vigliacco scannò tremando li tuoi guerrieri quand' erano senz' armi, strinse coi ferri le lor forti mani, ebbe paura delle donne, paura de' fanciulli, e il deserto divorò que' miseri che il ferro non giunse a distruggere. Quando s'inoltrarono nella solitudine, ed erano l' un sull' altro gettati negli abissi della terra, i muri de' templi crollarono piombando sugli altari insanguinati.

Dormi, o Polonia mia, ec.

Odi qual fragore echeggia in quelle foreste! Egli è il mormorio lamentevole de' venti. Guarda cos' è che sorvola su quelle pianure! Egli è l' augello vagante che cerca riposo. Evvi altro? Sì: io veggo una croce rivolta verso l' Oriente, che segna il levar del sole; e nella sera

odonsi vicine a lei delle voci armoniose ed arcane.

Dormi, o Polonia mia, ec.

Ve'! il suo fronte è pallido, ma colmo; tu vi leggi sopra una speranza eterna: le sue labbra leggermente movonsi a sorriso. Ebbe dormendo una visione, che non fu vano sogno ingannevole. No, fu la Vergine celeste, che, proclamata a sua regina, discese dall' altissimo, pose una mano sul suo cuore, e con l' altra sollevò il velo del futuro: apparve di retro la Fede, che le segnava col dito la Libertà.

Dormi, o Polonia mia, dormi in pace entro la tua tomba. No, che dissi? ell' è tua culla.

Roma, Aprile 1832.

F. DE LA MENNAIS.

FINE.



